

La voce della Comunità

Notiziario Parrocchiale di S. Giuseppe - Dalmine

Estate 2017



**TU CHE OGNI GIORNO RIEMPI IL MONDO
DI MERAVIGLIA!**



sommario



EDITORIALE	pag.	3
LA PROVVIDENTE BONTÀ DEL SIGNORE	pag.	4
VIDE E CREDETTE	pag.	8
NELLA TERRA DI SAN FRANCESCO	pag.	12
L'INCONTRO CON IL PADRE BUONO	pag.	14
AMATEVI COME GESÙ CI HA AMATO	pag.	16
RICEVI IL SIGILLO DELLO SPIRITO SANTO	pag.	18
FESTA DELLA FAMIGLIA	pag.	20
IL CURRICULUM DEL VOLONTARIO	pag.	22
IO CREDO MIO SIGNORE MA TU AUMENTA LA MIA FEDE	pag.	24
VERSO IL SINODO DEI GIOVANI	pag.	26
VICARIATO	pag.	31
GRAZIE PERCHÉ TUTTO È DONO	pag.	34
SCUOLA INFANZIA	pag.	36
CORRISPONDENZA MISSIONARIA	pag.	45
PADRE PIO	pag.	48
NON SOLO POESIE	pag.	52
ANAGRAFE	pag.	53
RACCONTO	pag.	55
NOTIZIE UTILI	pag.	56

Tu che ogni giorno riempi il mondo di meraviglia!

O Padre pieno di amore.
O Dio, tu sei per noi padre, madre, fratello,
amico, maestro, ricchezza.
Tu sei tutto, tu il solo rifugio
aiutaci a vivere in te, in te solo.
O amore infinito,
dona ai nostri cuori aridi un po' del tuo amore.
O Signore rendi pura l'anima dei tuoi servi:
non vedano le ombre di alcun essere.
O Padre pieno di amore
trasporta i tuoi servi fuori dei brevi limiti personali.
Il nostro io prenda il volo nell'infinito cielo
come goccia nell'immenso oceano.
O Signore dimora in noi:
le tue parole, i tuoi pensieri, le tue azioni siano le nostre.
Tu sei la pace immutabile,
Tu sei l'eterno, l'incomprensibile,
l'infinita gioia.

“NON UN'EPOCA DI CAMBIAMENTO, MA UN CAMBIAMENTO D'EPOCA”

Papa Francesco

La condizione è il cambiamento. L'appello è: stare, da preti, nel cambiamento. Noi siamo destinatari di mille attese che poi diventano richieste molto concrete e qualche volta anche pretese. Avvertiamo però che le persone - anche quelle a volte un po' più brutali - ci avvicinano vedendo in noi la possibilità di individuare una risposta che sembra oggi introvabile. È la risposta al senso di tutto ciò che facciamo, di ciò che diciamo, dei momenti che attraversiamo, di quello che siamo. Credo che stiamo da presbiteri nel cambiamento nella misura in cui siamo capaci - alla luce proprio della nostra esperienza di cristo - a riconsegnare di volta in volta, sempre in maniera nuova, il significato delle cose, della vita, dei grandi passaggi esistenziali.

Una risignificazione, cioè una consegna di significato che vogliamo alimentare a partire da uno sguardo simpatico sulla realtà. Non possiamo offrire questo servizio nel cambiamento turbolento se il nostro sguardo è appesantito, se il nostro sguardo è sempre sospettoso, addirittura se il nostro sguardo è ostile nei confronti della realtà. Uno sguardo simpatico ci permette di entrare in una relazione in cui può rinascere la consapevolezza gioiosa del senso delle cose.

Uno sguardo simpatico che è fatto anche dal riconoscimento di ciò che il Signore fa intorno a noi e non solo in noi. Se dobbiamo offrire il servizio del discernimento offriamo anche il servizio del riconoscimento: del riconoscere l'opera di Dio, i segni di Dio che stanno non solo in noi, non solo nei nostri confini, ma nei confini della storia e della vita di ognuno.

Stiamo nel cambiamento mantenendo o riprendendo l'iniziativa. Penso alle moltissime e incalcolabili "iniziative" che ognuno di voi ha intrapreso e intraprende come pastore. Vedendo ognuno dei vostri volti, vedo anche particolari iniziative oltre la vita normale delle nostre comunità. Qui non si tratta di "fare iniziative",



ma di "rinnovare l'iniziativa" cominciando da noi, cominciando da come apriamo una nostra giornata. È qualche cosa che ha a che fare con la nostra interiorità, che a volte è stanca e provata, qualche volta è anche un po' impigrita. Sono mille le giustificazioni, ma staremo nel cambiamento senza affanno nella misura in cui dentro di noi c'è una capacità di iniziativa che si rinnova di giorno in giorno con decisione e affezione. Decisione e affezione, che non coincidono con l'elaborazione di iniziative ma con un atteggiamento interiore, fatto di scelta interiore, di decisione spirituale e fatto di profondo affetto alla nostra vocazione. La nostra missione a volte rischia di logorarci e possiamo superare questo rischio non guardandola da lontano, non sopportandola, ma rinnovando l'iniziativa, rinnovando la decisione di un affetto alla missione che ci è affidata, alla missione "concreta" che in questo momento ci è affidata. In questo senso è necessario che il prete sia uomo festivo. Perché nella festa e nella festa del Signore e con il Signore tutti gli uomini - anche quelli che forse non aderiranno alla nostra comunità - possano ritrovare il senso e il significato della loro vita in un tempo che cambia.

**Dall'omelia del Vescovo Francesco alla
Messa Crismale Giovedì Santo 2017**

LA PROVVIDENTE BONTÀ DEL SIGNORE

Il tempo dell'estate ci immerge nel creato. Proponiamo un approfondimento biblico sul tema della creazione in riferimento al tema del CRE 2017

Sebbene la creazione sia descritta nelle primissime pagine della Bibbia (capitoli 1 e 2 del Libro della Genesi), non dobbiamo pensare che l'uomo biblico abbia conosciuto Dio anzitutto come Creatore. Per prima cosa il Signore si è rivelato come "il Dio dei patriarchi, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe", colui che in libertà si è unito a un casato e ha fatto alleanza con esso. Il "clan familiare" di Giacobbe è poi divenuto un popolo, con il quale il Signore ha fatto un patto, mostrandosi prima come liberatore (vedi la fuga dall'Egitto) e poi come "divinità nazionale", che tranquillamente coesisteva con le divinità degli altri popoli cananei. È solo a partire dal VI secolo prima di Cristo che i saggi di Israele, messi duramente a confronto con la sapienza babilonese durante l'esilio, riconoscono che il "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe" è anche all'origine di tutto ciò che esiste, è l'autore della creazione. Dobbiamo anche notare che i primi capitoli della Bibbia ci offrono due narrazioni differenti dell'opera creatrice di Dio (rispettivamente in Gen 1,1-2,4a e 2,4b-24). Non interessa in questa sede entrare nelle complesse discussioni delle tradizioni bibliche, che sono all'origine del testo finale, redatto non prima del V secolo a.C. Più

interessante è notare che esse forniscono come due "versioni" differenti eppure convergenti del medesimo racconto (un po' come quando si ascoltano due persone raccontare un episodio a

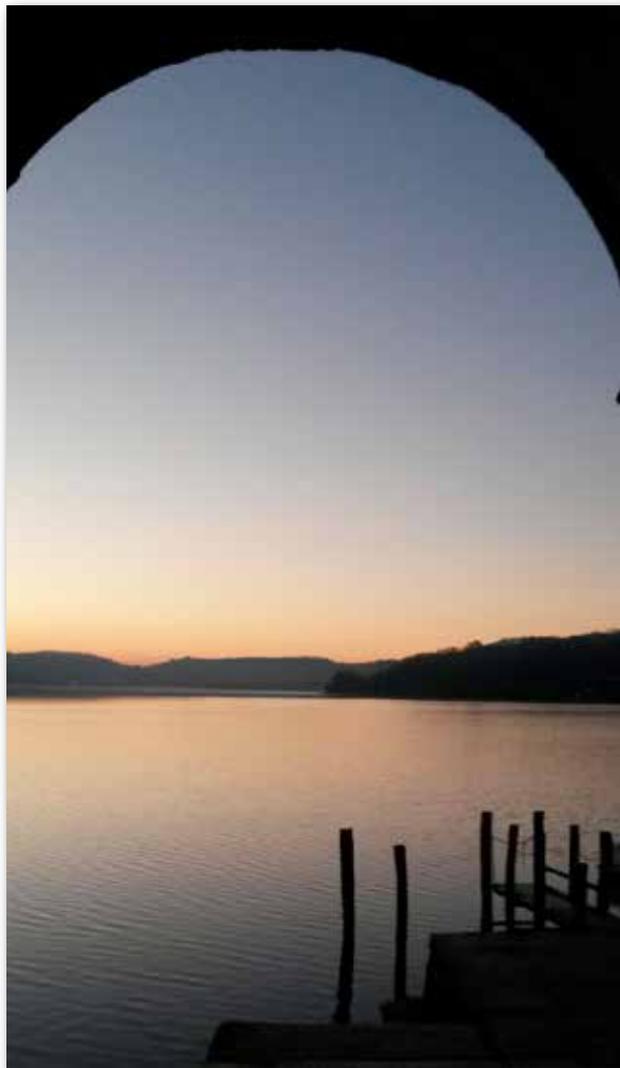
cui entrambi hanno partecipato: ciascuno – a partire da ciò che più lo ha colpito – sottolinea elementi diversi). Vale per entrambi i racconti una premessa importante: la preoccupazione dell'autore biblico non è quella di una ricostruzione "storica" di come sia avvenuta l'origine del cielo e della terra, bensì una riflessione sapienziale che risponda alla domanda: perché esiste tutto ciò che c'è? Che origine hanno il mondo e la natura? Perché c'è l'uomo? Perché il male nel mondo? Gli studiosi parlano a riguardo di "eziologia metastorica", che letteralmente significa la ricerca dell'origine non sul piano delle cause fisiche (per quello ci affidiamo alla scienza), bensì su quello dei significati filoso-

fici e di senso. Il primo racconto mette l'accento sull'opera creatrice di Dio, cioè su ciò che Dio ha fatto dando origine a tutto ciò che esiste. È chiarissima la preoccupazione dell'autore biblico: mostrare che tutto ciò che esiste ha origine nella libera e gratuita volontà di Dio. La natura, che tanto ha affascinato l'uomo antico per la sua grandiosità e potenza, è "creata" e quindi ha



ricevuto da altri la sua stessa esistenza: dunque non è essa stessa Dio. Scrive Papa Francesco: «Il pensiero ebraico-cristiano ha demitizzato la natura. Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino» (Enciclica *Laudato si'*, 78). Al tempo stesso la creatura è frutto di un disegno di bene da parte di Dio. A differenza di altre mitologie antiche, per la Bibbia Dio ha dato origine all'universo non perché avesse bisogno di "schiavi" per la propria sussistenza, ma per amore. Così si esprime il Catechismo:

«Dio ha creato il mondo per manifestare e per comunicare la sua gloria. Che le sue creature abbiano parte alla sua verità, alla sua bontà, alla sua bellezza: ecco la gloria per la quale Dio le ha create» (319). E aggiunge Papa Francesco: «Per la tradizione giudeo-cristiana, dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato» (Enciclica *Laudato si'*, 76). La creazione stessa avviene con un preciso ordine attraverso successive separazioni: la luce dalle tenebre, le acque sotto il cielo (mare) da quelle sopra il cielo (firmamento), le acque dalla terraferma, le piante secondo le proprie specie, gli animali secondo le proprie specie, l'essere umano nella sua dualità di maschio e femmina. Per la Bibbia creare è soprattutto ordinare, distinguere, sottrarre tutto ciò che esiste dal caos disordinato. All'inizio della vita non sta una natura deificata di cui l'uomo è solo un elemento, e neppure un caos confuso nel quale non esiste alcun senso. La riflessione biblica, portata a



compimento dal Nuovo Testamento, riconosce che all'origine di tutto sta una "ragione creatrice", che in greco si esprime con il termine Logos (cf Gv 1,1): «"Logos" significa "ragione", "senso", "parola". Non è soltanto ragione, ma Ragione creatrice che parla e che comunica sé stessa. È Ragione che è senso e che crea essa stessa senso. Il racconto della creazione ci dice, dunque, che il mondo è un prodotto della Ragione creatrice. E con ciò esso ci dice che all'origine di tutte le cose non stava ciò che è senza ragione, senza libertà, bensì il principio di tutte le cose

che è la Ragione creatrice, è l'amore, è la libertà. Qui ci troviamo di fronte all'alternativa ultima che è in gioco nella disputa tra fede e incredulità: sono l'irrazionalità, l'assenza di libertà e il caso il principio di tutto, oppure sono ragione, libertà, amore il principio dell'essere? Il primato spetta all'irrazionalità o alla ragione? È questa la domanda di cui si tratta in ultima analisi. Come credenti rispondiamo con il racconto della creazione e con san Giovanni: all'origine sta la ragione. All'origine sta la libertà» (Benedetto XVI, Omelia nella Veglia pasquale [Roma, 23.04.11]). Non è dunque particolarmente interessante domandarsi la ragione per cui un elemento venga creato

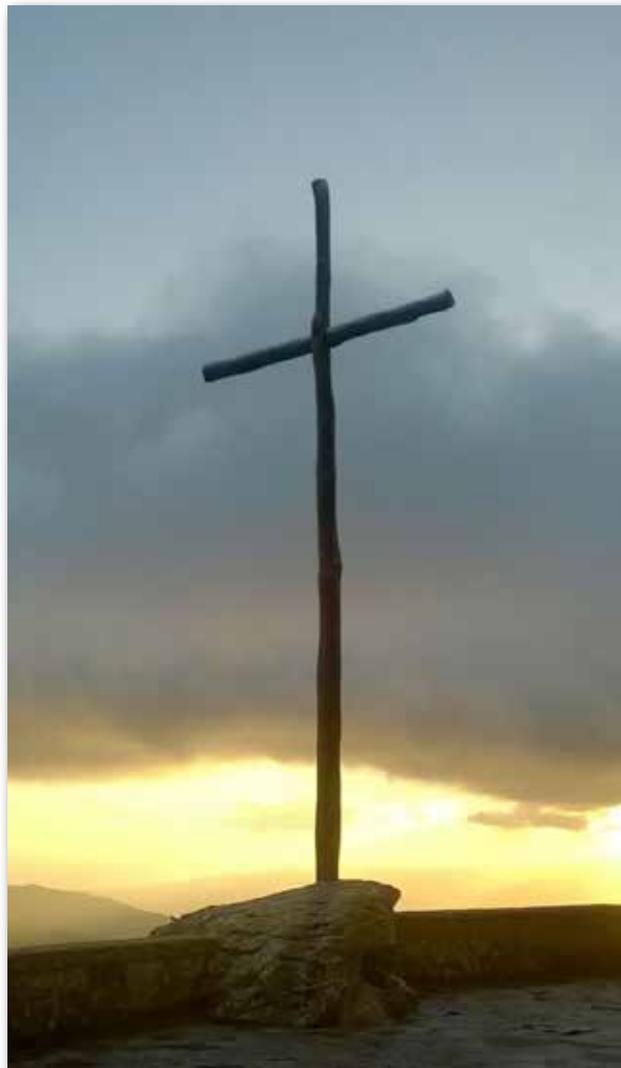
prima dell'altro o soffermarsi sulla presunta anomalia per cui la luce venga creata prima delle "fonti di luce", il sole e la luna. L'interesse dell'autore di Gen 1-2 non è quello scientifico moderno di ricercare le cause, bensì quello sapienziale di conoscere il senso di ciò che esiste. Tuttavia la riflessione biblica non è priva di conseguenze pratiche per la vita dell'uomo. La cre-

azione appare infatti all'interno della tensione tra unicità nell'origine (tutto deriva da Dio Creatore) e differenza nella destinazione (ogni creatura è distinta dalle altre). Non c'è spazio – dopo la creazione – per confusione o disordine. Anzi, quando il peccato farà ingresso nel mondo (purtroppo molto presto, già al capitolo 3 di Genesi), esso avrà la forma di rapporti disordinati, dove l'armonia e la fiducia iniziale tra Dio, l'uomo e la natura, lasceranno il posto alla sfiducia, al sospetto, all'inimicizia. Pertanto, come scrive Papa Francesco, «la cura autentica della nostra vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (Enciclica *Laudato si'*, 70) Il primo racconto della creazione è ritmato da un duplice ritornello. Anzitutto il passare dei giorni contribuisce a dare ordine all'intera opera creatrice di Dio: «E fu sera e fu mattino: primo/secondo/terzo... giorno». Retrospettivamente la scansione del tempo in settimane viene visto e riletto alla luce dell'intervento creativo di Dio, così che nello scorrere dei giorni celebra quotidianamente Dio creatore, soprattutto nel settimo giorno, quello del riposo del sabato. Ma prima che ogni giorno si chiuda, il narratore registra lo sguardo ammirato e stupito di Dio rispetto a ciò che ha compiuto: «Dio vide che era cosa buona». Dio stesso è il primo spettatore ammirato di fronte a ciò che liberamente e per amore ha scelto di chiamare all'esistenza. Ma all'apparire dei primi esseri animati, nel quinto giorno, la contemplazione di Dio si trasforma in benedizione: «Li benedisse: "Siate fecondi e multipli-

catevi..."». Nella prospettiva biblica la benedizione è strettamente legata alla fecondità, come possibilità di partecipare all'opera creatrice di Dio: da ora la vita sarà trasmessa direttamente dalle creature, come segno di una fondamentale fiducia che il Signore ha per tutto ciò a cui ha dato origine. Lo spiega bene il Catechismo della Chiesa cattolica: «Dio è il Padrone sovrano del suo disegno. Però, per realizzarlo, si serve anche della cooperazione delle creature. Questo non è un segno di debolezza, bensì della grandezza e della bontà di Dio onnipotente. Infatti

Dio alle sue creature non dona soltanto l'esistenza, ma anche la dignità di agire esse stesse, di essere causa e principio le une delle altre, e di collaborare in tal modo al compimento del suo disegno» (306). Vertice dell'opera creatrice di Dio è la nascita dell'uomo, fatto «a immagine e somiglianza» di Dio stesso. Rispetto al resto della creazione «soltanto l'uomo è capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, è la sola creatura che Dio abbia voluto per sé stessa, soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio» (CCC 356). Dell'originario atto creativo di Dio fa parte da subito la distinzione tra maschio e femmina: «E Dio creò l'uomo a sua imma-

gine: a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Possiamo farci affascinare da una suggestione: come Dio Trinità è sé stesso nell'eterna comunione di Padre, Figlio e Spirito Santo, così l'uomo è "immagine di Dio" nella sua dualità di maschio e femmina, irriducibilmente differenti tra loro, infinitamente uguali per dignità. Anche per l'uomo c'è bene-



dizione, legata alla fecondità: «Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi”». Ma rispetto agli altri animali, Dio assegna all’uomo un ulteriore compito, molto preciso: «Riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo...» (Gen 1,28). Questo tema del “dominio” deve essere retamente inteso, per non essere equivocado e diventare pretesto per spadroneggiare sul resto della creazione. Spiega il Catechismo: «Nel disegno di Dio, l’uomo e la donna sono chiamati a dominare la terra come “amministratori” di Dio. Questa sovranità non deve essere un dominio arbitrario e distruttivo. [...] L’uomo e la donna sono chiamati a partecipare alla Provvidenza divina verso le altre creature. Da qui la loro responsabilità nei confronti del mondo che Dio ha loro affidato» (CCC 373). L’intervento dell’uomo nella creazione è ben descritto dal secondo racconto, contenuto nel capitolo 2 di Genesi. Esso sarà oggetto di un approfondimento futuro e pertanto lo tralasciamo. A mo’ di slogan potremmo prendere in prestito il versetto 15: «Dio pose l’uomo nel giardino perché lo coltivasse e lo custodisse». In questo anno fermiamo la nostra attenzione sul secondo verbo, che è primo in ordine logico: la custodia del creato, che parte dallo stupore di fronte alla meraviglia della natura, è ciò che fonda la possibilità di “coltivare”, nel senso attivo di fare la propria parte nell’opera creatrice di Dio. Merita infine una parola anche l’atteggiamento di Gesù nei confronti del creato. I Vangeli descrivono in modo molto chiaro il rapporto che Gesù aveva col creato, presentandolo come pienamente inserito nell’ambiente in cui vive e non distratto

viaggiatore intento ad altro. Sono soprattutto le parabole raccontate dal Maestro a testimoniare l’attenzione e la profondità con la quale Gesù guardava al creato. La semina, l’opera del lievito nella pasta, la tecnica della viticoltura, la vita degli “uccelli del cielo” e dei “gigli nel campo” diventano occasioni per parlare del Regno di Dio (cf Mt 6,25ss). Ma ciò è possibile – vien da dire – solo in presenza di una capacità contemplativa, che sa scorgere dietro alle faccende quotidiane, un rimando al mistero di Dio. Contemplando il creato, lo sguardo attento di Gesù sa riconoscere l’opera della provvidenza del Padre, che ha cura di tutti gli uomini e le donne, così come del più fragile uccellino del campo: «Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro...Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!» (Mt 10,29-31). Di fronte al creato, Gesù rimane infine profondamente libero: è chiara ai suoi occhi la precisa gerarchia dalla quale l’universo è retto. Anzitutto c’è Dio con la sua provvidente bontà, poi c’è l’uomo con la sua responsabile operosità, infine il resto della creazione donata da Dio all’uomo per servirsene bene a vantaggio di tutti. Il “padre misericordioso” della parabola uccide il “vitello grasso” (cf Lc 15,23); la Legione di demoni è scacciata da Gesù e va nel branco di porci che affogano nel mare (Mc 5,9), il fico infruttuoso viene maledetto (Mt 21,18): non c’è spazio nella vita del Signore per atteggiamenti che pongano la natura o gli animali al di sopra dell’uomo.

Don Tommaso Castiglioni

Il Cigno

MASSAGGI: con lettino ad acqua e luci

TRATTAMENTI CORPO: modellanti e tonificanti

TRUCCO SEMIPERMANENTE: giorno - sera - sposa

MANICURE PEDICURE: estetico e curativo

RICOSTRUZIONE UNGHIE

PRESSOTERAPIA - DEPILAZIONE - SAUNA

*estetica
e benessere*

*tessera abbonamento trattamenti
con uno in omaggio*



VIA BELTRAMELLI, 2/B - SABBIO DALMINE

Tel. 035.565651 - kettyzuc@alice.it - aperto anche il lunedì

VIDE E CREDETTE

I giorni santi della Settimana di Pasqua

La Maddalena voleva essere la prima, nessuno doveva precederla. Se qualcuno le sposterà la pietra che blocca l'entrata del sepolcro lei darà le ultime cure al corpo del suo Signore. È ancora buio, di primo mattino. Va al sepolcro con il cuore gonfio di ricordi di parole di gesti. Quanto ha amato Gesù.

Lei era una delle più importanti e devote discepoli di Gesù.

Fu tra le poche a poter assistere alla crocifissione e – secondo alcuni vangeli – divenne la prima testimone oculare e la prima annunciatrice dell'avvenuta resurrezione.

Lei sarà la prima ad essere chiamata per nome da Cristo Risorto: Maria

Ma ecco l'impensabile. La pietra è già stata ribaltata. Allora cosa fa Maria? Perché non entra, per capire meglio? Non è che le manchi il coraggio. No lei sa già cosa è successo. E corre dai discepoli a dire ciò che già sa: hanno portato via il Signore dal sepolcro. Di più: il sepolcro vuoto per lei è una conferma del disastro, del fallimento. Lei interpreta il segno in maniera inesorabile: hanno portato via il Signore dal sepolcro.

Allora dal cenacolo partono due discepoli: Pietro e Giovanni

Corrono alla tomba. Nella corsa arriva prima l'altro discepolo, quello che Gesù amava che la tradizione identifica con Giovanni, ma non osa entrare. Aspetta Pietro, che entra, per constatare; e vede una stranezza: le bende sono distese per terra (quasi come se il corpo se ne fosse sfilato) ed il velo-sudario che gli copriva il volto è piegato in un

luogo a parte. Questo è ciò che vede Pietro, e ha la forza di lasciare che queste stranezze restino tali, non ha in tasca un'interpretazione.

Ora entra Giovanni, vede le stesse cose e - dice il testo – "credette".

E cioè le stesse stranezze inspiegabili diventano segni, modesti segni che egli lascia parlare al suo cuore. E come se quei segni (il sepolcro vuoto e il tutto lasciato con ordine e cura!) diventassero porte spalancate su un orizzonte altro, non storicamente verificabile, nel senso di constatabile con i sensi.

Ecco tre modi di stare di fronte alla tomba vuota: sapere già tutto (Maria di Magdala), vedere il nuovo, l'insospettato senza capirlo (Pietro), vedere e credere (Giovanni), accettare cioè che il nuovo porti in una direzione insospettata e inimmaginabile.

E possibile, infatti, vedere i segni e «non comprendere».

I segni della morte si trasformano allora in una manifestazione di vita e di luce.

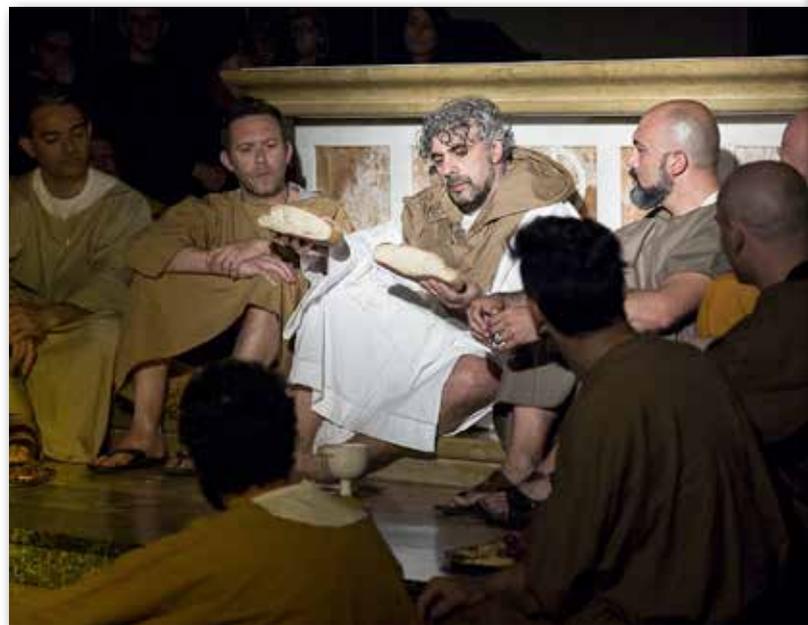
E al sepolcro si passa dalla commemorazione di un defunto caro, all'incontro col Vivente.

Gesù se la tua resurrezione accende in noi anche solo una fiamma molto esile, essa ci permette di realizzare la comunione con te. E attraverso il tuo vangelo comprendiamo che sei venuto sulla terra non solamente per l'umanità, ma per tutti gli esseri umani, anche se non consapevoli della tua presenza in loro.

Verzeroli Giovanni
impianti elettrici

Lallio (Bergamo)
Telefono: 347.100.14.53







NELLA TERRA DI SAN FRANCESCO

Quattro giorni in Umbria con la Parrocchia

Nei giorni del ponte del 25 Aprile la parrocchia ha proposto la gita in Umbria. Un folto gruppo di partecipanti ha potuto condividere momenti bellissimi di spiritualità, di contemplazione e di amicizia in un contesto squisitamente francescano.

Il programma infatti è stato proposto per raggiungere almeno tre obiettivi: lasciarci provocare dalla santità di Francesco, gustare le opere storiche e artistiche che costellano l'Umbria e rallegrarci per la bellezza dello stare insieme rinsaldando i nostri legami di fraternità.

Siamo stati ospiti dell'Oasi Sacro Cuore, una struttura molto accogliente da ogni punto di vista.

Il nostro pellegrinaggio è iniziato da san Damiano, dove san Francesco ha ricevuto la vocazione di riparare la chiesa e luogo da dove tutto è partito. Un frate ci ha intrattenuto con il racconto e la riflessione sulla spiritualità francescana. Il nostro cammino ci ha quindi condotti alle Basiliche di santa Chiara e di san Francesco.

Il giorno successivo abbiamo visitato Spello: don Diego, il parroco di Spello, ci ha accolto con una approfondita e convincente spiegazione

della Collegiata Baglioni, mirabilmente dipinta da Pinturicchio.

Uno dei momenti più toccanti del nostro pellegrinaggio è senz'altro stato l'incontro condiviso a Gubbio con la comunità delle "Sorelle del Piccolo Testamento". Suor Daniela, la responsabile della comunità ci ha raccontato la singolare vicenda della loro vita.

Quando nella primavera del 1226, in seguito ad un'ennesima emorragia, i compagni di San Francesco temettero per lui il peggio, gli chiesero di lasciar loro le ultime sue volontà, che potessero rappresentare il testamento spirituale al quale ispirarsi per le generazioni a venire.

Francesco dettò poche e significative parole a Fra Benedetto, conosciute con il nome di "Piccolo Testamento": *Scrivi che benedico tutti i miei frati che sono ora nell'ordine e quelli che vi entreranno fino alla fine del mondo. Siccome non posso parlare a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre esortazioni. Cioè: in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento:*

1. Sempre si amino tra loro



2. Sempre amino ed osservino la nostra signora la santa povertà,

3. Sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre chiesa.

Costretto dalla malattia ad essere estremamente sintetico, San Francesco individua 3 punti cardine della propria spiritualità.

1. Amore Fraterno: il primo è senza dubbio l'amore fraterno, la dedizione incondizionata al prossimo, che significa sostegno e gioia anche e soprattutto nelle difficoltà.

2. La Povertà: le parole di Francesco si rivolgevano ai suoi frati, legati al voto di povertà. Ma anche noi, che a quel voto non siamo vincolati, non possiamo certo vivere il tema della povertà come un elemento a noi estraneo. Quanto bisogno hanno gli ultimi e gli emarginati del nostro sostegno? E quanto è necessario per la nostra salvezza avvicinarci ai poveri fino a dividerne le difficoltà? Ma la povertà cui fa cenno Francesco è anche un voler sottolineare come nulla in realtà ha senso ci appartenga, perché tutto

andrà restituito a chi ce ne ha fatto dono.

3. La fedeltà e l'obbedienza alla Chiesa: ai tempi di San Francesco la Chiesa non viveva uno dei suoi periodi più fulgidi, ma come accade ai giorni d'oggi, era vittima dei suoi stessi figli, che ne tradivano la morale. Pur in questo degrado, San Francesco non fa della Chiesa un facile obiettivo polemico, ma la ama a tal punto da volerla migliore. Esige dai suoi frati il rispetto per la Santa Istituzione, e se gli uomini che ne fanno parte dovessero sbagliare, bisogna saperli perdonare, e ricordarsi che a rappresentare la Chiesa ci sarà sempre qualcuno di degno, in grado di amare Dio e gli uomini con trasparenza e generosità. L'ultimo giorno del nostro viaggio è stato caratterizzato dalla consegna del "Tau" che racchiude il ricordo del pellegrinaggio, ma anche il compito di essere testimoni nella nostra vita quotidiana di ciò che abbiamo ascoltato e condiviso.

Nel ritorno abbiamo fatto una significativa sosta con la celebrazione della Messa al santuario di La Verna dove Francesco ha ricevuto le stigmate.



L'INCONTRO CON IL PADRE BUONO

I bambini di seconda elementare
e il sacramento della prima confessione

Abbiamo iniziato questo anno di catechesi in Ottobre. All'inizio non avevamo un programma dettagliato perché volevamo capire cosa i bambini conoscessero di Gesù. Dopo i primi incontri abbiamo deciso e definito il percorso da seguire insieme a loro. Domenica dopo domenica ci rendevano conto di quanta fatica facessero, essendo un gruppo numeroso. Nonostante questo, il loro impegno non è mai mancato e hanno sempre seguito con attenzione la Messa prima della catechesi. Era forte in loro il desiderio di conoscenza, l'abbiamo percepito attraverso le domande che spesso ci rivolgevano. È stato per noi importante far scoprire loro chi è il Padre Buono, Gesù, e cosa avviene durante la celebrazione eucaristica. Ad ogni incontro cercavamo di ricordare con loro una frase del Vangelo che li aveva colpiti, la scrivevamo su un cartellone e ne trovavamo il significato più profondo. Verso Pasqua abbiamo cominciato il cammino di preparazione alla confessione attraverso la lettura di alcune

Parabole del Padre Buono che accoglie tutti. Il 29 aprile alle 15 la FESTA DEL PERDONO in Chiesa. Sui volti dei bambini ai piedi dell'altare si percepiva la preoccupazione, era normale essendo la prima volta che si confessavano. Con l'aiuto dello Spirito Santo abbiamo cercato di far conoscere loro la bontà di questo Padre che non ci abbandona mai e che ci dona con gioia il suo abbraccio paterno. Con il battesimo siamo diventati suoi figli. Nella vita ci sono fatiche e cadute ma lui attende sempre il nostro ritorno e prepara una gran festa per noi. La stessa festa ci attendeva in oratorio per una merenda con i bambini e le famiglie. La fatica è stata ripagata dall'affetto dei bambini e dei loro genitori. Vogliamo augurarvi una buona e meritata estate, ricordando che la catechesi è terminata ma la vita con l'amico Gesù non finisce mai. Anche in Estate lui ci sostiene e aspetta il nostro ritorno. Un caro saluto a tutti

Suor Rosetta e Santina





AMATEVI COME GESÙ CI HA AMATO

La festa della Prima Comunione



Domenica 7 maggio è stato il giorno della Prima Comunione per i 28 bambini della terza elementare. Un giorno davvero tanto atteso dai bambini. La mattinata si presenta quasi autunnale con un tentativo di pioggia da un momento all'altro... Don Roberto la sera prima ci aveva detto "assolutamente non pioverà! non può piovere", e così è stato anche se ci ha tenuto tutti col naso in su fino all'ultimo minuto. Se avesse piovuto i bambini non avrebbero potuto fare il loro festoso corteo con la banda e i famigliari e gli amici fino in chiesa. Il cielo ha trattenuto la pioggia e il corteo festoso è partito portando con sé tutte le ansie e le paure dei piccoli comunicandi preoccupatissimi di sbagliare qualcosa di inciampare e chissà cos'altro. I bambini sono stati tutti molto raccolti durante

la cerimonia, erano tutti bellissimi, raggianti e felici. La celebrazione si è svolta in un contesto molto sobrio e semplice, potremmo dire essenziale. Una bellissima cerimonia. Tutto è andato bene, tra momenti di commozione e di gioia. Uno tra i più toccanti ed emozionanti è sicuramente il rito iniziale fuori dalla chiesa. Il momento in cui Don Roberto chiama ogni bambino per nome e consegna la croce di Gesù mettendola loro al collo pronunciando parole bellissime che sono la base della nostra fede: RICEVI LA CROCE E AMA COME GESÙ TI AMA", parole semplici certo ma di una forza incredibile. In questo momento l'emozione era sul viso di tutti con un nodo di gioia in gola. Ora, è partendo da queste parole che vogliamo continuare a lavorare con i ragazzi. Sì, quest'anno ci è piaciuto co-



noscere Gesù come pane spezzato e soffermarci sul significato profondo della Pasqua di Gesù partendo dalla Pasqua ebraica per poi accogliere la Pasqua di Gesù e quindi la nostra Pasqua da cristiani qui oggi e ogni domenica. Ora vorremmo conoscere Gesù nel profondo, seguire i suoi passi e scoprire il suo amore nuovo. Scopriremo i comandamenti della legge, ma soprattutto il comandamento grande che ci ha dato Gesù, quello dell'amore, infatti lui ci ha chiesto solo questo AMARE: amatevi come io vi ho amato. non ha detto amatevi, ma amatevi. Perché amando gli altri amiamo certamente anche Gesù. Bene, concludiamo dicendo che Gesù sarà il nostro grande maestro anche quest'anno! Buona estate a tutti!

Le catechiste Elena e Antonietta



RICEVI IL SIGILLO DELLO SPIRITO SANTO

Mons. Ilario Girelli, Delegato Vescovile,
ha amministrato la Cresima ai ragazzi di seconda media

Ogni anno per la comunità è un giorno di festa quando i ragazzi di seconda media ricevono il sacramento della cresima. Il 14 maggio è stata una bella giornata di sole e se tra i 19 ragazzi qualcuno tremava, era solo per l'emozione. Avvertivano che qualcosa di importante li aspettava, un impegno preso in prima persona, il raggiungimento di una meta, perché come dice papa Francesco, senza cresima si è cristiani a metà. Padrini, madrine e genitori erano lì ad accompagnarli nel sacramento che sigilla e rafforza la nostra fede in Gesù Cristo, e pronti a garantire che i ragazzi continueranno a essere testimoni di Cristo. Non è facile catturare l'attenzione dei ragazzi di quest'età, che hanno la tendenza a sfuggire dagli impe-

gni e a inseguire falsi ideali e tendenze. Ma è stata una piacevole sfida parlar loro di questa speciale forza che è lo Spirito Santo con i suoi doni: la Sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, la Fortezza, la Scienza, la Pietà e il Timor di Dio. E far scoprire loro che questi doni sono accanto a noi nella vita di ogni giorno. Don Ilario, incaricato del Vescovo, ha unto i ragazzi con il Sacro Crisma e ha imposto le mani sulla loro fronte pronunciando le parole del rito "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo, che ti è dato in dono". Il mio augurio è che ognuno di loro si faccia infondere di Spirito Santo e che... nelle pagine della loro vita lo Spirito Santo li riempia dei suoi doni.

La catechista **Grazia**





Hanno ricevuto la Cresima

Andenna Nicolò
Animamia Aurora
Betelli Mattia
Bonfanti Alessandro
Cortinovis Luca
Cusenza Angelo
Dossi Irene
Locatelli Gabriel
Mucullari Emily
Nembrini Matilde
Pincelli Gabriele
Sancez Jampier
Sciortino Nicolò
Signore Giorgio
Tonini Leonardo
Valentino Francesco
Venezia Stefano
Vitali Luca
Zanchi Tommaso



FESTA DELLA FAMIGLIA

Celebrazioni degli anniversari di matrimonio

Domenica 30 Aprile la S. Messa delle 10, celebrata da Don Roberto è stata dedicata alle 20 coppie di sposi che ricordavano un loro significativo anniversario di matrimonio.

La celebrazione è stata impreziosita dal Coro che vogliamo qui ringraziare. Nella semplicità e verità delle preghiere e nel raccoglimento della cerimonia, accompagnata anche dal prezioso libretto predisposto, ciascuna coppia ha saputo esprimere il proprio grazie a Dio ed al coniuge per la loro unione sacramentale.

Noi, che abbiamo partecipato con gioia a questa festa, ci siamo confermati nella nostra unione sponsale rinnovando la promessa sacramentale,

mano nella mano continuando a camminare e sostenerci insieme. Sono i gesti di ogni giorno che ce lo dimostrano e molto di più le preghiere che abbiamo imparato a dire insieme.

Alla celebrazione è seguito uno splendido e fraterno pranzo preparato e servito dai volontari dell'oratorio che non ci hanno fatto mancare nulla quanto a prelibatezze. Vi hanno preso parte 20 coppie (che ricordavano dai 40 anni ai 58 anni di matrimonio tra cui 3 coppie festeggianti il loro cinquantesimo).

Sarebbe stato veramente bello se alla celebrazione avessero partecipato anche sposi con 15, 20, 25, 30 anni di vita insieme; questa festa, infatti, ci

LA MOGLIE PERFETTA

Mulla Nasrudin era seduto nel negozio del tè quando arrivò un vicino per parlare con lui.

«Sto per sposarmi, Mulla», gli disse l'amico, «e sono molto eccitato. Tu non hai mai pensato di sposarti?».

Nasrudin rispose: «Sì, ci ho pensato. Quand'ero giovane lo desideravo molto. Volevo trovare la moglie perfetta. Mi sono messo in viaggio per cercarla e sono andato a Damasco. Là ho incontrato una bella donna piena di grazia, gentile e molto spirituale, ma che non conosceva il mondo.

Allora mi sono rimesso in viaggio e sono andato a Isphahan. Là ho incontrato una donna che era sia spirituale che mondana, bella sotto molti punti di vista, ma non riuscivamo a comunicare.

Alla fine sono andato al Cairo e dopo molte ricerche l'ho trovata. Era profonda di spirito, piena di grazia, bella sotto tutti i punti di vista, a suo agio sia nel mondo che nei regni che lo trascendono. Sentivo di aver trovato la moglie perfetta».

L'amico gli fece un'altra domanda: «Allora perché non l'hai sposata, Mulla?».

«Ahimè» disse Nasrudin scuotendo la testa, «anche lei stava cercando il marito ideale».

Amare significa accogliere un «altro» con il suo modo di essere, la sua diversità, i suoi difetti, non la copia di qualche nostro stupido sogno.

Il marito perfetto è quello che non vuole una moglie perfetta.

vuole ricordare come noi dobbiamo essere portatori nella comunità e nella famiglia di un Sacramento che è fondato sull'Amore ed anche sulla trasmissione della Fede.

Tutti gli intervenuti hanno manifestato la soddisfazione e gratitudine per questa bella ricorrenza che ci fa partecipi della comunità in cammino. Al termine della celebrazione non è mancato per ciascuna coppia un vasetto di fiori ed un bel quadretto del Laboratorio Legno Colibrì con la raffigurazione di due coniugi in una barchetta in mezzo al mare accompagnati sempre da Gesù. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della festa.



IL CURRICULUM DEL VOLONTARIO

Una bella storia per raccontare la Festa dell'Oratorio 2017

Serafino in ufficio oggi ha una giornata tranquilla, poche pratiche e forse riesce ad andare a casa prima ma non è sereno perché tutta mattina il collega Raffaele va avanti e indietro dall'ufficio del capo ed è un po' agitato, ha la sensazione che ci siano problemi e spera di evitarli... invece non li evita... Raffaele arriva alla sua scrivania con un volume di curriculum. "Il capo vuole assumere un po' di persone per un nuovo lavoro, non mi ha spiegato di preciso cosa è il lavoro, ma si tratta di una cosa grossa. Ci sarà il referente ma il lavoro dovranno farlo in gruppo, non preoccuparsi delle mansioni tanto va bene tutto, ha detto, e mi ha dato un po' di nomi, dice che tu li conosci e se vanno bene a te allora ok e io li assumo".



"Ma si può lavorare così !?! Ma che maniera è? Non ho capito niente, non si capisce neanche che lavoro sia come si può trovare le persone giuste? Il capo la fa sempre facile e i guai sono nostri"

"Senti tanto gli va sempre tutto bene adesso ti dico i nomi e cosa fanno e tu mi dici cosa ne pensi, così ci sbrighiamo, facciamo veloce: Simone e Andrea fratelli pescatori".

"Uno è troppo vecchio, l'altro troppo giovane, però Simone è un duro, non molla mai, se c'è da lavorare lui lavora e arriva fino in fondo costi quel che costi, forse è un po' troppo cocciuto infatti ha la testa dura come la pietra, meno male che c'è il fratello che lo fa un po' ragionare; se lo prendiamo è una buona guida, ma dovrà imparare ad ascoltare anche il parere degli altri "

"Giacomo e suo fratellino Giovanni cosa mi dici?"

"Ok Giacomo, ma Giovanni? No dai, è troppo piccolo avrà sì e no 15 anni con tutto quello che si porta la sua età... ok tanto entusiasmo ma praticamente è un buono a nulla anche se potenzialmente capace di tutto "

"Allora lo mettiamo in coppia col fratello grande che gli insegnerà quello che non sa è lo farà diventare un po' meno scostante, in cambio speriamo che trasmetta un po' di entusiasmo al gruppo.... Poi abbiamo un trio: Filippo Bartolomeo e Tommaso"

"Aaaahh che noia quei tre... pessimismo, poco intraprendenti, ansiosi, agitati, imboscati da qualche parte... si può evitare di prenderli ?"

"No abbiamo bisogno anche di loro, forse sono lenti e hanno bisogno di incoraggiamento però non sono male dai, dovranno imparare a non seminare dubbi, ansie, e volgere al meglio il senso pratico non per distruggere ma per costruire... poi abbiamo Matteo il pubblicano, quello antipatico a tutti, che riscuote le tasse per i romani "

"Troppo magro, sarà 40 chili scarso, se solleva una mela fa fatica, però con i conti e i soldi è un asso, se serviranno permessi, documenti, burocrazia lui è il meglio.... Forse è un po' troppo perfezionista e in mezzo a tutti questi che ragionano grossolani forse avrà problemi ma credo che sia il prezzo da pagare se vogliamo il migliore che faccia funzionare le cose che non si vedono e massimizzare il risultato nel breve tempo, abbiamo immenso bisogno di uno così... "

“C'è un altro trio di semi-sconosciuti, un po' forestieri e un po' filosofi: Taddeo, Simone quello Zelota, e il figlio di Alfeo quello brutto”.

“Si Si vanno bene, sono strani e dalle idee un po' particolari, ai margini della comunità e si fanno vedere poco al tempo, ma sono volenterosi, affidabili, anche loro sono preziosi...”

“insomma vanno bene tutti... ma io a questi cosa gli dico? Se faccio un incontro uno per uno non partiamo più col lavoro...”

“Non direi che vanno bene tutti, direi che ognuno va bene, chiamali anche tutti assieme, l'importante è che spieghi bene che ognuno a suo modo è importante, ognuno ha un talento da portare, e il lavoro di gruppo sarà la chiave del successo, sicuramente non andranno sempre d'accordo fra loro tutti i giorni, sicuramente litigheranno ma se tu gli saprai mostrare la bellezza e la grandezza dell'obiettivo allora penso che non sarà grave e andrà tutto bene”.

“Ho capito... poi qui c'è un altro nome che ha scelto il capo direttamente, non ha una buona reputazione, cosa faccio lo metto? Giuda qualcosa non mi ricordo, non ha curriculum.”

“Ah se l'ha scelto lui non è un problema nostro... mettilo, mettilo... poi vediamo... tanto con l'aiuto esterno della Provvidenza S.P.A. andiamo sempre bene e sicuri qualunque cosa succeda”.

Ciao sono un volontario che ha prestato servizio alla festa... volevo ringraziare tutti i volontari che a vario titolo hanno offerto servizio, tempo, perizia, entusiasmo, allegria alla festa dell'Oratorio 2017 ... abbiamo lavorato duro e a lungo e accompagnati da meno brutto tempo del solito abbiamo realizzato qualcosa di veramente bello, accogliente, divertente e soprattutto dal respiro e dallo spirito veramente comunitario e di cristiano servizio. Grazie a tutto il gruppo e a ciascun prezioso volontario.



IO CREDO SIGNORE MA TU AUMENTA LA MIA FEDE

La conclusione dell'anno catechistico
e la Professione di fede dei ragazzi di terza media



Ll cammino del catechismo si conclude dopo le solenni feste della Prima comunione e della Cresima. Ogni anno si individua una modalità con la quale rappresentare il cammino percorso. Quest'anno le catechiste hanno preparato un grande cartellone con rappresentata una strada colorata che, come una spirale, da un centro si sviluppa verso un'ampia apertura al futuro. La spirale rappresenta l'anno liturgico e le sue tappe. Durante la messa i ragazzi del catechismo hanno collocato sulla strada le immagini raffiguranti gli eventi condivisi nella comunità, dall'apertura dell'anno catechistico fino all'inizio dell'estate. Un modo simpatico per ricordare ciò che abbiamo vissuto, ma soprattutto per ringraziare il Signore, autore della storia e

datore di ogni bene e per riconoscere che ... tutto ruota attorno a Lui.

Un momento molto commovente è certamente stata la Professione di fede dei ragazzi di terza media. Il loro cammino si era aperto, dopo la Cresima, con il gesto dell'anfora rotta. In questi mesi hanno custodito i cocci dell'anfora con l'impegno di ricomporla per rappresentare il patto con il Signore. Con l'aiuto dei loro animatori i ragazzi sono stati accompagnati nell'approfondimento del loro rapporto con il Signore. Siamo molto consapevoli che non esiste una stagione più favorevole dell'altra per la fede, ma che ogni età della vita ha le sue opportunità e le sue fatiche. La terza media è stata individuata come un anno di passaggio dalla Cresima al

cammino dell'età giovanile. Professare la propria fede non significa pronunciare a macchinetta una formula, ma riconoscere che la presenza del Signore è importante, anche se non sempre percepita.

In questo senso i ragazzi hanno professato la loro fede con la preghiera "Io credo Signore ma tu aumenta la mia fede". Questa è la bellissima invocazione di un padre che domanda a Gesù, nel vangelo di Marco, la guarigione del proprio figlio. È sorprendente la risposta di Gesù: "Tutto è possibile per chi crede". Non nel senso che chi crede è dotato di super poteri, ma nel senso che la fede accorda lo straordinario potere di amare sempre e in ogni situazione. L'onnipotenza di chi crede è l'onnipotenza dell'amore, perché la fede è una motivazione nuova che ogni giorno ci fa portare con coraggio il peso, la fatica e la gioia dell'amore. San Paolo nelle sue lettere dice: tutto posso in Colui che mi da forza.

Così la professione di fede, che la comunità dei credenti rinnova ogni domenica nell'assemblea eucaristica, è una preghiera che ogni cristiano innalza al Signore per ricevere la forza di credere.

Il tempo dell'estate si apre e normalmente nei mesi delle vacanze assistiamo alla sparizione dei ragazzi, soprattutto nella partecipazione alla Messa. C'è da sperare che ai mari o ai monti, si trovi la possibilità di non dimenticarsi del Signore. C'è da sperare che il tempo delle vacanze non coincida con la nostra ingratitudine a Colui che non ci abbandona mai.



GALBOF di Galli Ciro Via Trento, 14 ■ 24044 Dalmine BG



**MANUTENZIONE e RIPARAZIONE
di SCALDABAGNI e CALDAIE**

**CONDUZIONE CENTRALI TERMICHE
POMPE di CALORE**

IMPIANTI SOLARI e di CONDIZIONAMENTO

TARIFFE SPECIALI

per i residenti di Dalmine
e per chi possiede più
impianti

tel: 035.0770874 ■ cell: 349.6092390

info@galbof.it

VERSO IL SINODO DEI GIOVANI

Dal documento preparatorio dei Vescovi

I GIOVANI NEL MONDO DI OGGI

Questo capitolo non traccia un'analisi completa della società e del mondo giovanile, ma tiene presenti alcuni risultati delle ricerche in ambito sociale utili per affrontare il tema del discernimento vocazionale, così da «lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale» (*Laudato Si'*, 15).

Il quadro, tracciato a livello planetario, richiederà di essere adattato alla concretezza delle circostanze specifiche di ciascuna regione: pur in presenza di tendenze globali, le differenze tra le diverse aree del pianeta rimangono rilevanti. Per molti versi è corretto affermare che esiste una pluralità di mondi giovanili, non uno solo. Fra le molte differenze, alcune spiccano con particolare evidenza. La prima è effetto delle dinamiche demografiche e separa i Paesi ad alta natalità, in cui i giovani rappresentano una quota significativa e crescente della popolazione, da quelli in cui il loro peso demografico si va riducendo. Una seconda differenza deriva dalla storia, che rende diversi i Paesi e i continenti di antica tradizione cristiana, la cui cultura è portatrice di una memoria da non disperdere, dai Paesi e continenti la cui cultura è segnata invece da altre tradizioni religiose e in cui il cristianesimo è una presenza minoritaria e spesso recente. Infine non possiamo dimenticare la differenza tra il genere maschile e quello femminile: da una parte essa determina una diversa sensibilità, dall'altra è origine di forme di dominio, esclusione e discriminazione di cui tutte le società hanno bisogno di liberarsi.

Nelle pagine che seguono il termine "giovani" indica le persone di età compresa all'incirca tra 16 e 29 anni, nella consapevolezza che anche questo elemento richiede di essere adattato alle circostanze locali. In ogni caso è bene ricordare che la giovinezza, più che identificare una categoria di persone, è una fase della vita che ciascuna generazione reinterpreta in modo unico e irripetibile.

1. Un mondo che cambia rapidamente

La rapidità dei processi di cambiamento e di trasformazione è la cifra principale che caratterizza



le società e le culture contemporanee (*cfr. Laudato Si'*, 18). La combinazione tra elevata complessità e rapido mutamento fa sì che ci troviamo in un contesto di fluidità e incertezza mai sperimentato in precedenza: è un dato di fatto da assumere senza giudicare aprioristicamente se si tratta di un problema o di una opportunità. Questa situazione richiede di assumere uno sguardo integrale e acquisire la capacità di programmare a lungo termine, facendo attenzione alla sostenibilità e alle conseguenze delle scelte di oggi in tempi e luoghi remoti.

La crescita dell'incertezza incide sulla condizione di vulnerabilità, cioè la combinazione di malessere sociale e difficoltà economica, e sui vissuti di insicurezza di larghe fasce della popolazione. Rispetto al mondo del lavoro, possiamo pensare ai fenomeni della disoccupazione, dell'aumento della flessibilità e dello sfruttamento soprattutto minorile, oppure all'insieme di cause politiche, economiche, sociali e persino ambientali che spiegano l'aumento esponenziale del numero di rifugiati e migranti. A fronte di pochi privilegiati che possono usufruire delle opportunità offerte dai processi di globalizzazione economica, molti vivono in situazione di vulnerabilità e di insicurezza, il che ha impatto sui loro itinerari di vita e sulle loro scelte.

A livello globale il mondo contemporaneo è

segnato da una cultura “scientista”, spesso dominata dalla tecnica e dalle infinite possibilità che essa promette di aprire, al cui interno però «sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani» (*Misericordia et misera*, 3). Come insegna l’enciclica *Laudato Si’*, l’intreccio tra paradigma tecnocratico e ricerca spasmodica del profitto a breve termine sono all’origine di quella cultura dello scarto che esclude milioni di persone, tra cui molti giovani, e che conduce allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e al degrado dell’ambiente, minacciando il futuro delle prossime generazioni (cfr.20-22).

genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi con gli altri. Inoltre, se da un certo punto di vista è vero che con la globalizzazione i giovani tendono ad essere sempre più omogenei in ogni parte del mondo, rimangono però, nei contesti locali, peculiarità culturali e istituzionali che hanno ricadute nel processo di socializzazione e di costruzione dell’identità. La sfida della multiculturalità attraversa in modo particolare il mondo giovanile, ad esempio con le peculiarità delle “seconde generazioni” (cioè



Non va trascurato poi il fatto che molte società sono sempre più multiculturali e multireligiose. In particolare la compresenza di più tradizioni religiose rappresenta una sfida e un’opportunità: può crescere il disorientamento e la tentazione del relativismo, ma insieme aumentano le possibilità di confronto fecondo e arricchimento reciproco. Agli occhi della fede questo appare come un segno del nostro tempo, che richiede una crescita nella cultura dell’ascolto, del rispetto e del dialogo.

2. Le nuove generazioni

Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri

di quei giovani che crescono in una società e in una cultura diverse da quelle dei loro genitori, a seguito dei fenomeni migratori) o dei figli di coppie in qualche modo “miste” (dal punto di vista etnico, culturale e/o religioso).

In molte parti del mondo i giovani sperimentano condizioni di particolare durezza, al cui interno diventa difficile aprire lo spazio per autentiche scelte di vita, in assenza di margini anche minimi di esercizio della libertà. Pensiamo ai giovani in situazione di povertà ed esclusione; a quelli che crescono senza genitori o famiglia, oppure non hanno la possibilità di andare a scuola; ai bambini e ragazzi di strada di tante periferie; ai gio-

vani disoccupati, sfollati e migranti; a quelli che sono vittime di sfruttamento, tratta e schiavitù; ai bambini e ai ragazzi arruolati a forza in bande criminali o in milizie irregolari; alle spose bambine o alle ragazze costrette a sposarsi contro la loro volontà. Troppi sono nel mondo coloro che passano direttamente dall'infanzia all'età adulta e a un carico di responsabilità che non hanno potuto scegliere. Spesso le bambine, le ragazze e le giovani donne devono affrontare difficoltà ancora maggiori rispetto ai loro coetanei.

di lavoro né di formazione professionale). La discrepanza tra i giovani passivi e scoraggiati e quelli intraprendenti e vitali è il frutto delle opportunità concretamente offerte a ciascuno all'interno del contesto sociale e familiare in cui cresce, oltre che delle esperienze di senso, relazione e valore fatte anche prima dell'inizio della giovinezza. Oltre che nella passività, la mancanza di fiducia in se stessi e nelle proprie capacità può manifestarsi in una eccessiva preoccupazione per la propria immagine e in un arrendevole conformismo alle mode del momento.



Studi condotti a livello internazionale consentono di identificare alcuni tratti caratteristici dei giovani del nostro tempo.

Appartenenza e partecipazione

I giovani non si percepiscono come una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere e, di conseguenza, come destinatari passivi di programmi pastorali o di scelte politiche. Non pochi tra loro desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente, come confermano quelle esperienze di attivazione e innovazione dal basso che vedono i giovani come principali, anche se non unici, protagonisti.

La disponibilità alla partecipazione e alla mobilitazione in azioni concrete, in cui l'apporto personale di ciascuno sia occasione di riconoscimento identitario, si articola con l'insofferenza verso ambienti in cui i giovani sentono, a torto o a ragione, di non trovare spazio o di non ricevere stimoli; ciò può portare alla rinuncia o alla fatica a desiderare, sognare e progettare, come dimostra il diffondersi del fenomeno dei NEET (*not in education, employment or training*, cioè giovani non impegnati in un'attività di studio né

Punti di riferimento personali e istituzionali

Varie ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio.

Da questo punto di vista, il ruolo di genitori e famiglie resta cruciale e talvolta problematico. Le generazioni più mature tendono spesso a sottovalutare le potenzialità, enfatizzano le fragilità e hanno difficoltà a capire le esigenze dei più giovani. Genitori ed educatori adulti possono anche aver presenti i propri sbagli e che cosa non vorrebbero che i giovani facessero, ma spesso non hanno altrettanto chiaro come aiutarli a orientare il loro sguardo verso il futuro. Le due reazioni più comuni sono la rinuncia a farsi sentire e l'imposizione delle proprie scelte. Genitori assenti o iperprotettivi rendono i figli più fragili e tendono a sottovalutare i rischi o a essere ossessionati dalla paura di sbagliare.

I giovani non cercano però solo figure di riferimento adulte: forte è il desiderio di confronto aperto tra pari. A questo scopo è grande il bisogno di occasioni di interazione libera, di espressione affettiva, di apprendimento informale, di sperimentazione di ruoli e abilità senza tensione e ansia.

Tendenzialmente cauti nei confronti di coloro che sono al di là della cerchia delle relazioni personali, i giovani nutrono spesso sfiducia, indifferenza o indignazione verso le istituzioni. Questo non riguarda solo la politica, ma investe sempre più anche le istituzioni formative e la Chiesa, nel suo aspetto istituzionale. La vorrebbero più vicina alla gente, più attenta ai problemi sociali, ma non danno per scontato che questo avvenga nell'immediato.

Tutto ciò si svolge in un contesto in cui l'appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono "contro", ma stanno imparando a vivere "senza" il Dio presentato dal Vangelo e "senza" la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria. In molti luoghi la presenza della Chiesa si va facendo meno capillare e risulta così più difficile incontrarla, mentre la cultura dominante è portatrice di istanze spesso in contrasto con i valori evangelici, che si tratti di elementi della propria tradizione o della declinazione locale di una globalizzazione di stampo consumista e individualista.

Verso una generazione (iper)connessa

Le giovani generazioni sono oggi caratterizzate dal rapporto con le moderne tecnologie della

comunicazione e con quello che viene normalmente chiamato "mondo virtuale", ma che ha anche effetti molto reali. Esso offre possibilità di accesso a una serie di opportunità che le generazioni precedenti non avevano, e al tempo stesso presenta rischi. È tuttavia di grande importanza mettere a fuoco come l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali e con questo è chiamata a misurarsi l'azione pastorale, che ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata.

3. I giovani e le scelte

Nel contesto di fluidità e precarietà che abbiamo delineato, la transizione alla vita adulta e la costruzione dell'identità richiedono sempre più un percorso "riflessivo". Le persone sono forzate a riadattare i propri percorsi di vita e a riappropriarsi continuamente delle proprie scelte. Inoltre, insieme alla cultura occidentale si diffonde una concezione di libertà intesa come possibilità di accedere a opportunità sempre nuove. Si rifiuta che costruire un percorso personale di vita significhi rinunciare a percorrere in futuro strade differenti: «Oggi scelgo questo, domani si vedrà». Nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l'orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive.

In questo contesto i vecchi approcci non funzionano più e l'esperienza trasmessa dalle generazioni precedenti diventa rapidamente obsoleta. Valide opportunità e rischi insidiosi si intrecciano in un groviglio non facilmente districabile. Diventano indispensabili adeguati strumenti culturali, sociali e spirituali perché i meccanismi del processo decisionale non si inceppino e si finisca, magari per paura di sbagliare, a subire il cambiamento anziché guidarlo. Lo ha detto



Papa Francesco: «“Come possiamo ridestare la grandezza e il coraggio di scelte di ampio respiro, di slanci del cuore per affrontare sfide educative e affettive?”. La parola l’ho detta tante volte: rischia! Rischia. Chi non rischia non cammina. “Ma se sbaglio?”. Benedetto il Signore! Sbaglierai di più se tu rimani fermo»
(*Discorso a Villa Nazareth*, 18 giugno 2016).

Nella ricerca di percorsi capaci di ridestare il coraggio e gli slanci del cuore non si può non tenere in conto che la persona di Gesù e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti giovani.

La capacità di scegliere dei giovani è ostacolata da difficoltà legate alla condizione di precarietà: la fatica a trovare lavoro o la sua drammatica mancanza; gli ostacoli nel costruirsi un’auto-

nomia economica; l’impossibilità di stabilizzare il proprio percorso professionale. Per le giovani donne questi ostacoli sono normalmente ancora più ardui da superare.

Il disagio economico e sociale delle famiglie, il modo in cui i giovani assumono alcuni tratti della cultura contemporanea e l’impatto delle nuove tecnologie richiedono maggiore capacità di rispondere alla sfida educativa nella sua accezione più ampia: è questa l’emergenza educativa evidenziata da Benedetto XVI nella *Lettera alla Città e alla Diocesi di Roma sull’urgenza dell’educazione* (21 gennaio 2008). A livello globale bisogna tenere conto anche delle disuguaglianze tra Paesi e del loro effetto sulle opportunità offerte ai giovani nelle diverse società in termini di inclusione. Anche fattori culturali e religiosi possono ingenerare esclusione, ad esempio per quanto riguarda i divari di genere o la discriminazione delle minoranze etniche o religiose, fino a spingere i giovani più intraprendenti verso l’emigrazione.

In questo quadro risulta particolarmente urgente promuovere le capacità personali mettendole al servizio di un solido progetto di crescita comune. I giovani apprezzano la possibilità di combinare l’azione in progetti concreti su cui misurare la propria capacità di ottenere risultati, l’esercizio di un protagonismo indirizzato a migliorare il contesto in cui vivono, l’opportunità di acquisire e raffinare sul campo competenze utili per la vita e il lavoro.

L’innovazione sociale esprime un protagonismo positivo che ribalta la condizione delle nuove generazioni: da perdenti che chiedono protezione dai rischi del mutamento a soggetti del cambiamento capaci di creare nuove opportunità. È significativo che proprio i giovani – spesso rinchiusi nello stereotipo della passività e dell’inesperienza – proponano e pratichino alternative che mostrano come il mondo o la Chiesa potrebbero essere. Se nella società o nella comunità cristiana vogliamo far succedere qualcosa di nuovo, dobbiamo lasciare spazio perché persone nuove possano agire. In altri termini, progettare il cambiamento secondo i principi della sostenibilità richiede di consentire alle nuove generazioni di sperimentare un nuovo modello di sviluppo. Questo risulta particolarmente problematico in quei Paesi e contesti istituzionali in cui l’età di chi occupa posti di responsabilità è elevata e rallentano i ritmi di ricambio generazionale.

La Preghiera del Papa per il Sinodo dei giovani

*Signore Gesù,
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.*

*Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.*

*Come il Discepolo amato,
siano anch’essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.
Amen.*

Franciscus

CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE VICARIALE DALMINE-STEZZANO ALLA RIFORMA DEI VICARIATI

Il Consiglio Pastorale Vicariale Dalmine-Stezzano al termine del percorso svolto durante l'anno consegna al Vescovo questo documento di sintesi come proprio reale e fattivo contributo di confronto e suggerimento per la riforma dei Vicariati territoriali. Per fare sintesi del percorso ci siamo riferiti ad alcune domande che ci sono apparse particolarmente significative.

- > quale immagine di Chiesa ci prefiguriamo da qui in poi?
- > quali sono i contenuti-valori sui quali incentrare l'attenzione?
- > quali attenzioni di stile avere per concretizzare questi contenuti-valori?
- > se dovessimo immaginare cosa tenere dell'esistente, cosa valorizzare, cosa lasciare...?
- > punti di forza e debolezza del Vicariato territoriale

Alcune considerazioni di fondo

- emerge un approccio più emotivo che di struttura; è un livello di approccio importante che ci vede protagonisti coinvolti nel cambiamento;
- percezione di una via buona che aggiunge vita alla Chiesa per strade diverse, ma intuite come giuste, e non un appesantimento;
- capacità di accogliere la sfida, che richiede coraggio, discernimento, profezia, umiltà dei piccoli passi, perché l'importante è non essere fermi e andare avanti;
- parole importanti, soprattutto sui contenuti, fedeltà al Vangelo e al sogno del Signore che cresca il Regno di Dio in noi e con gli altri;
- bellezza e valorizzazione di quello che stiamo facendo.

La visione di Chiesa

- L'immagine di Chiesa che ci si prefigura con i nuovi Vicariati è quella di una Chiesa bella e positiva (mentre non sempre è così negli sguardi e nella realtà attuale...), che tende a incarnare meglio la sua vocazione "in uscita", più attenta anche alle realtà che non gravitano solo attorno alla parrocchia, alle nostre associazioni e ai gruppi, che possa in qualche modo tendere alla costruzione del regno di Dio che passa attraverso tutti quei passaggi

di "vita buona", di valori condivisi, di costruzione del maggior bene comune possibile (inteso non come somma di beni individuali, ma come il bene di tutti), arrivando e passando anche da persone che vivono l'esperienza della fede in modo diverso o hanno una fede diversa da quella cristiana, con modi di pensare, culture e problemi specifici. È l'immagine di una Chiesa che si rivolge a tutti per coinvolgerli: "Andate in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo", compito che il laico realizza principalmente con la testimonianza nella vita quotidiana a partire dai luoghi e dalle realtà nelle quali vive.

- La riforma dei Vicariati aiuta a creare le condizioni migliori per realizzare una nuova modalità di essere Chiesa, ponendo concreta attenzione ai cinque ambiti della vita delle persone (LAVORO, CITTADINANZA, FRAGILITÀ, AFFETTI, TRADIZIONE-EDUCAZIONE), prendendosene cura non solo fornendo loro un servizio, ma coinvolgendole e rendendole protagoniste. Non siamo all'anno



zero: molto di ciò che è in essere va tenuto e valorizzato nella logica dei nuovi Vicariati, che chiedono un cambiamento significativo di prospettiva, passando dall'essere chiusi nelle proprie parrocchie e nei propri gruppi, alla rinnovata attenzione, all'apertura, a un nuovo sguardo e al dialogo con il territorio: in particolare, per quanto riguarda la carità, la famiglia, la cittadinanza e il lavoro. Nello stesso tempo si deve trovare il coraggio e le giuste modalità per discernere e risolvere tra le realtà esistenti quelle ormai diventate "sterili-non generative" o anacronistiche, liberando energie e risorse e favore di progettualità più vicine alle necessità odierne.

- Lo stesso modo di attuazione della riforma, attraverso un cammino di condivisione e non semplicemente come decisione calata dall'alto (anche se la sua messa in pratica e la sua conoscenza nelle parrocchie deve essere garantita e verificata dal nuovo Vicario assieme ai moderatori delle fraternità sacerdotali), manifesta un nuovo modo di essere Chiesa, caratterizzata da una rinnovata e molto più cospicua partecipazione del laicato, sia come singoli sia come gruppi e associazioni di laici già esistenti, con una più ampia corresponsabilità, che richiede un'adeguata formazione e un'attenta definizione delle modalità e dei criteri di attribuzione dei compiti ai laici, che tengano conto di carismi e competenze, perché sia autentica e consenta di supportare più concretamente e/o sollevare i preti da alcune incombenze pratiche, che tolgono tempo e risorse alle attività preminentemente pastorali, a cui dovrebbero quindi poter tornare a riservare maggior tempo ed energie.

- Questo maggior coinvolgimento, non deve essere pensato come fonte di maggior "potere" per i laici a discapito dei presbiteri, ma deve essere da tutti vissuto come momento sia per abbandonare una certa mentalità di chiusura e autoreferenzialità di entrambi sia per passare a una maggior disponibi-

lità al lavoro di squadra e in rete, superando protagonismi e lotte di "potere" che qualche volta si riscontrano tra laici e presbiteri e tra gruppi; si deve, invece, cercare insieme una sincera e profonda attenzione alla vita dell'uomo, con uno stile ispirato alla "vita buona del Vangelo", facendosi carico delle necessità quotidiane dell'uomo che vive le nostre comunità, chiunque egli sia. Tutto va letto e vissuto anzitutto come un SERVIZIO, una RISPOSTA alla vocazione che ognuno di noi ha ricevuto nel Battesimo e che va declinata dentro all'incontro con il volto reale degli uomini e delle donne che la nostra vita ci fa incontrare.

- La riforma dei Vicariati va, quindi, nella direzione di una Chiesa che renda più visibile e permetta di abitare le varie dimensioni dal volto di Cristo a tutte le realtà umane e che esprima al meglio un soffio nuovo per diventare realmente una Chiesa "in uscita", che si spende e che si prende cura della vita delle persone nello stile della generosità e della gratuità facendo nostre le parole "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Riflessioni sulla figura del laico

Riteniamo sia opportuno fare anche un passaggio più specifico sulla figura del laico impegnato nel nuovo vicariato territoriale a partire da quanto già maturato

nel Consiglio pastorale vicariale nelle sue riflessioni degli anni precedenti.

Con il Concilio Vaticano II, in particolare con il capitolo centrale della *Lumen gentium*, quello sul popolo di Dio, la prospettiva verticale è caduta e il laico è colui che, all'interno del popolo di Dio, vive tutta la realtà; il Battesimo dà la dignità di appartenere al popolo di Dio e grazie ad esso a tutti è concesso di essere re, sacerdote e profeta; i ruoli sono presenti solo nell'ottica del servizio a Gesù Cristo; rimane però l'idea che del mondo del sacro si occupino i preti e di quello profano i laici, mentre anche il prete vive il suo ruolo nel mondo, per cui anche per lui si pone prima di tutto la necessità di vivere la laicità e poi il suo ministero.



La *Gaudium et spes* si occupa maggiormente dell'agire del cristiano: 1) l'indole dei laici è secolare (impegni e attività temporali come cittadini, rispettando le leggi e acquistando la perizia che serve a loro); 2) l'autonomia è importante (responsabilità esercitata alla luce della sapienza cristiana, tenendo presenti dottrina e magistero); 3) legittime decisioni diverse sulle medesime questioni da parte dei fedeli e nessuno deve rivendicare a favore della propria opinione l'autorità della Chiesa (l'unità è data dall'unica fede in Cristo).

La collegialità ispira nella Chiesa il principio della corresponsabilità nella comunità e ridà luogo e dignità ai laici: questo è il tempo in cui vivere questa nuova realtà; il pensiero darà poi organicità alle esperienze che verranno realizzate.

Si sono evidenziate poi le seguenti questioni.

- Riuscire a coordinare i vari gruppi parrocchiali in un unico progetto.
- La pari dignità tra laici e clero, anche se non ne siamo ancora pienamente consapevoli.
- La consapevolezza di essere Chiesa, il senso di appartenenza.
- La corresponsabilità non come delega, ma sono "responsabile con", "responsabile insieme".

Ci si è quindi interrogati sulla seguente provocazione: Quali sono le maggiori criticità nell'organizzazione dei ruoli del prete e del laico? Cosa fa di troppo il prete e cosa non fa il laico?

La maggior criticità che si riscontra oggi nella Chiesa locale è la presenza di divisioni tra gli stessi laici e in particolare tra i gruppi parrocchiali.

Poi c'è il rischio di non riuscire a tener separati i ruoli del prete e del laico: il prete deve imparare a fare il prete e il laico a fare il laico, può sembrare

scontato ma spesso non lo è.

La figura femminile, laica o religiosa, pur essendo numericamente rilevante e spesso maggiormente coinvolta, attende ancora di essere valorizzata adeguatamente nella comunità ecclesiale, anche sotto l'aspetto della ministerialità.

Criticità per il prete: difficoltà di capire che i laici hanno le competenze e sono maturi per rivestire certi ruoli all'interno della parrocchia.

Si riscontra molte volte una intolleranza e una incapacità a "cedere", a incaricare seriamente ed in modo maturo il laico da parte del presbitero.

È richiesta al prete l'umiltà del servizio e la disponibilità a collaborare col laico.

È chiesta la capacità di vivere la pari dignità nella diversità.

Il "fare" deve essere in comunione, lo richiede l'essere Chiesa.

Il laico deve trovare il coraggio di farsi avanti, di metterci la faccia senza aspettare l'assegnazione del compito, deve imparare ad osare e ad esprimere le proprie capacità, ed essere anch'egli attivo nel coinvolgimento di altri laici.

Non deve sottrarsi al confronto, alla corresponsabilità e alla condivisione.

È indispensabile la formazione per capire le motivazioni dell'agire nelle varie attività.

Cosa significa "vivere" da laici nella comunità ecclesiale? Si è riscontrato che oggi il laico ha meno tempo per collaborare nella Chiesa perché i ritmi della vita sono aumentati. Ciò ci porta a sviluppare un nuovo stile di servizio alla Chiesa che non si deve limitare solo agli ambienti tipici del servizio ecclesiale (parrocchia), ma a tutta la vita ordinaria in cui il laico si trova a operare (famiglia, lavoro, amicizie, scuola, ...): dobbiamo imparare a vivere da cristiani laici nel "tempo ordinario" della nostra vita.



GRAZIE PERCHÉ TUTTO È DONO

La Festa del Corpus Domini con le Parrocchie di Dalmine a Sabbio

La festa del Corpus Domini è una preziosa occasione per le parrocchie di Dalmine per celebrare con gioia e con solennità la presenza di Cristo in mezzo a noi nel Sacramento dell'Eucarestia.

Ci siamo radunati nella parrocchia di Sabbio dove, invitati principali sono i bambini di terza elementare che in questi mesi hanno ricevuto la Prima Comunione.

La Processione Eucaristica evidenzia il nostro essere popolo in cammino sostenuto dalla forza dell'Eucarestia. Lungo il cammino abbiamo elevato preghiere di lode e di adorazione. Tra i diversi testi abbiamo ascoltato questa meditazione: *Signore Gesù, quando mi inginocchio davanti all'Eucaristia, sento il profumo di Betlemme, respiro il mistero dell'umiltà di Dio e provo vergogna per l'orgoglio che è dentro di me e che continuamente esplose nelle rivalità tra la persone e nelle vergognose guerre che insanguinano i popoli. Gesù, donami una briciola della Tua umiltà!*

Signore Gesù, quando mi inginocchio davanti all'Eucaristia, capisco che Tu ci ami perché sei buono e non perché noi meritiamo il Tuo amore. Nel Cenacolo tutto parlava di tradimento e Tu, con un gesto di puro

amore, donasti l'Eucaristia all'umanità: a questa umanità che continuamente Ti tradisce! Gesù, donami una briciola del Tuo amore!

Signore Gesù, accanto all'Eucaristia si sente il mormoreo dell'acqua che Tu versasti sui piedi degli apostoli e, attraverso di loro, versasti sui piedi di ciascuno di noi.

Signore, arrossisco a motivo dell'egoismo che ancora abita in me e soffro per lo spettacolo del mondo d'oggi, che moltiplica divertimenti frivoli invece di moltiplicare le opere di misericordia.

Signore donami una goccia d'acqua dell'Ultima Cena! E donaci sacerdoti santi: sacerdoti innamorati dell'Eucaristia. Amen.

La celebrazione del Corpus Domini è stata anche l'occasione per ringraziare il Signore per gli anniversari di ordinazione sacerdotale di alcuni preti delle nostre comunità parrocchiali: il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Massimo di Sabbio, di don Cristiano di Brembo, di don Umberto di Mariano, di don Claudio di Sforzatica, il 30° anniversario di don Antonio Rovati e il 50° anniversario di don Giuseppe Minelli.

Don Giuseppe Minelli prima della Benedizione Eucaristica ha rivolto un pensiero, coinvolgendo



soprattutto i bambini della Prima Comunione. Sono contento di essere sacerdote da cinquant'anni – ha esordito don Giuseppe – e ringrazio il Signore per tutto il bene che Lui ha compiuto attraverso di me in tutte le esperienze pastorali che ho vissuto. Il tema del ringraziamento è proprio l'aspetto centrale del rapporto con l'Eucarestia.

Perché ringraziare? Perché tutto è dono! La vita, la famiglia, gli amici, la salute, l'intelligenza, l'aria, l'acqua, il pane: tutto è dono.

E come faccio a ringraziare? Come fa un bambino a ringraziare i suoi genitori? Una bambina risponde con entusiasmo: li abbraccio con gioia. Ecco così possiamo fare con il Signore: lo posso ringraziare con la preghiera, con una candela. Forse il dono più bello con cui ringraziare è dare un bacio. Questo è il dono che il Signore gradisce maggiormente. La comunione eucaristica è un bacio che noi riceviamo dal Signore e che noi doniamo a Lui.

Per questo ogni volta che celebriamo l'Eucarestia il sacerdote pronuncia queste parole: *"Ti offriamo, padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo"*. Il dono più gradito al Padre è il sacrificio del Figlio che noi offriamo nell'Eucarestia.



Lady & Baby

LARGO EUROPA, 9 - DALMINE (Bg) tel. 035 563855 - ladyebaby@gmail.com

INTIMO DONNA UOMO E BAMBINO
CALZETTERIA E PIGIAMA
ABBIGLIAMENTO 0-14 ANNI

COSTUMI DA BAGNO E FUORI ACQUA
CORREDINO DA NEONATO
LINGERIE DA SPOSA
ABBIGLIAMENTO DONNA

Un anno da... emozioni

E anche quest'anno siamo arrivati al traguardo finale!!

Le giornate scolastiche volgono ormai al termine, tra poco la scuola materna chiuderà le porte e tutti noi, grandi e piccoli, godremo le meritate vacanze!

Noi tutti ci portiamo nel cuore quanto di bello è stato fatto, quanto spazio abbiamo dato ai bambini nel nostro quotidiano, iniziando soprattutto dal momento in cui si chiude il cancello per iniziare la giornata scolastica.

Una volta chiuso l'ingresso, inizia l'avventura con i bambini, cioè la sintonia necessaria per ascoltarli, la disponibilità a riconoscere le loro attese, a prendersi cura di ciascuno di loro. Il nostro lavoro prevede di essere a loro completa disposizione per tutta la durata del loro "stare a scuola". Il nostro lavoro è tale che nessuna vicenda esterna deve interferire, nulla deve scalfire la relazione, la passione, l'impegno, il senso di responsabilità che ciascuno mette nel suo operare.

Tutto questo è solo un "lavoro"? Una "missione"? Personalmente preferisco definire questo tempo di lavoro una "dedizione" ai bambini, una passione che naturalmente richiede competenza, professionalità, sensibilità umana e "cuore grande" aperto a tutti, senza alcuna parzialità. Questa prima esperienza "scolastica" del bambino è di fondamentale importanza per la formazione della sua personalità e per l'incisività dei suoi percorsi successivi di sviluppo e di apprendimento.

Alla famiglia, nel momento in cui ci affida il proprio figlio/a, si fa presente che non cessa la sua opera, perché non si delega totalmente alla scuola il compito educativo. La scuola, quando accoglie un bambino, garantisce un'offerta formativa coordinata con l'attività educativa della famiglia; infatti il rapporto scuola - famiglia è di primaria



importanza per rendere non solo compatibili i due percorsi ma per consentire ad essi di integrarsi e di sostenersi a vicenda, per offrire al bambino un ambiente coerente, sempre più allargato agli stimoli educativi.

Questa prima esperienza di "scuola" costituisce un momento fondamentale per l'immagine che il bambino matura di sé, per le convinzioni che elabora sul suo conto in rapporto ai compagni, per le scoperte che riesce a fare, per lo sviluppo delle sue capacità e delle sue doti.

L'itinerario della progettazione quest'anno si è concentrato sul mondo delle emozioni, e soprattutto nel cuore delle emozioni. Il bambino infatti manifesta intenzioni, emozioni, suggestioni utilizzando le informazioni che gli derivano dalla realtà in cui vive, attraverso il gesto come unità significativa ed essenziale, egli comunica i suoi stati d'animo esprimendo ciò che vive e sente.

Questo viaggio nel cuore delle emozioni si è colorato di diverse sfumature come: musica in emozioni, l'arte... delle emozioni perché anche un'opera d'arte come quella di Klimt o la cena di condivisione a scuola con le mamme e i papà, o l'incontro con il



Comandante dei Carabinieri e il "famoso" vigile Stefano, o con il Sindaco di Dalmine, dott.ssa Alessio in sala consiliare, sono momenti carichi di impressioni.

Emozioni sono la Festa del 4 giugno, il progetto Piedibus, il progetto di lingua inglese, gli spettacoli teatrali, la mostra di quadri realizzati dai bambini ed esposti presso la Sala culturale del Comune, la gita finale... e tante altre iniziative maturate nel corso dell'anno in base alla progettazione prevista.

Nel percorso fatto, abbiamo cercato di dare voce e spessore a ogni itinerario di formazione. Esprimo oggi, con gioia e gratitudine, il mio GRAZIE

ai genitori che si sono lasciati coinvolgere nella delicata avventura educativa. Un grande, e doveroso, GRAZIE ai rappresentanti del Consiglio di intersezione, alle volontarie Tina, M. Teresa e Maria che hanno regalato alla scuola un po' del loro tempo e delle loro competenze, alle tante mamme che si sono impegnate nel corso di inglese, nel progetto Piedibus e nelle altre iniziative di riflessione e di crescita.

GRAZIE di cuore anche a tutto il personale docente ed ausiliario ed infine, un grandissimo abbraccio ai bambini.

Buone vacanze a tutti.

Suor Ignazia

Un passo dopo l'altro si va lontano



I nostri leoni, con il fantastico vigile Stefano, hanno conquistato il diploma da pedoni, sostenendo un vero e proprio esame!

Il percorso si è sviluppato in diversi incontri, durante i quali i bambini hanno avuto modo di conoscere il vigile e i suoi "ferri del mestiere", la segnaletica e le regole della strada.

Durante il primo incontro è stato proiettato il filmato di Cartellopoli, un cartone ambientato in un paese abitato da dinosauri in cui regna il caos, fino a quando non vengono introdotti re Stop e regina Precedenza e gli altri cartelli stradali. Si tratta di un video realizzato appositamente per un primo approccio all'educazione stradale.

Durante il secondo e il terzo incontro i bambini hanno potuto osservare la divisa del vigile Stefano, la sua macchina e il suo furgoncino, con tutte le cose annesse: dal triangolo per

segnalare il pericolo, ai guanti che consentono di rompere un vetro senza ferirsi.. e si, ovviamente in contatto con la centrale hanno provato anche la radio e poi hanno osservato i lampeggianti e ascoltato la sirena!

Infine, l'ultimo appuntamento è stato dedicato al riconoscimento dei segnali stradali, partendo dall'esperienza diretta che vivono quotidianamente anche con i genitori. E nel pomeriggio, a conclusione di tutto, i leoni si sono recati al piazzale del mercato, dove era stato allestito una sorta di percorso con dei veri e propri cartelli stra-

dali, un semaforo e la segnaletica orizzontale... e qui hanno affrontato il loro esame per diventare dei bravi pedoni!

Come ogni anno, la collaborazione con il territorio ha dato l'opportunità ai bambini di vivere grandi emozioni... e di porre le basi per crescere come pedoni responsabili!



E' tempo di incontri... fino alle alte cariche!

Noi della scuola dell'Infanzia "San Filippo Neri", nel corso di questo anno scolastico, che sta quasi per finire, ne abbiamo vissute tante di esperienze da ricordare. Il giorno mercoledì 31 maggio, al pomeriggio per tutti i "leoni", si sono aperte le porte del Comune; è stata una bella esperienza e in quanto tale ve la vogliamo raccontare. Tutto è cominciato in un pomeriggio nuvoloso... tutti noi bambini "leoni" chiamati dall'insegnante Angela, ci siamo radunati e siamo usciti dalla nostra scuola. In compagnia di Angela, Candida e Suor Ignazia abbiamo camminato per le vie di Dalmine e ci siamo diretti verso il comune; e sapete chi c'era ad aspettarci?! Provate ad indovinare, forse non ci crederete ma è proprio così... c'era il sindaco, che ci ha salutato, ci ha dato il "benvenuto" e ha chiesto a tutti il nostro nome... il Sindaco si chiama Lorella e con lei, dopo aver fatto un bel po' di scale ci siamo recati in una sala enorme con dei dipinti esposti alle pareti, con dei tavoli grandi grandi con tanti microfoni... ma la cosa che più ci ha divertito sono le sedie... hanno delle rotelle e mentre si sta seduti si può girare! Ci siamo seduti tutti intorno ai tavoli e il sindaco ci ha fatto alcune domande come: "Vi piace il paese di Dalmine?" "Come vorreste il vostro paese?" "Cosa si potrebbe costruire a Dalmine per rendere il paese più bello?" Ad alcuni bambini il paese di Dalmine piace così com'è... altri vorrebbero più parchi per giocare con tanti scivoli e altalene... altri vorrebbero più prati

verdi dove poter correre senza il pericolo delle macchine... Dopo aver parlato tanto tempo con il sindaco, era arrivata l'ora di tornare a scuola... La visita in comune è ormai finita, così abbiamo ringraziato tanto il Sindaco che ci ha ospitato, abbiamo salutato Lorella che per noi ora non è solo il sindaco di Dalmine ma anche una cara amica... E ci siamo riavviati molto contenti per l'importante incontro che avevamo fatto e di questa esperienza unica!

I leoni della "San Filippo Neri"



ITEC IMPIANTI

IMPIANTI ELETTRICI

di Testa Emanuele

Via C. Beccaria, 18 - Dalmine

Tel 347.7175639

www.itecimpianti.org

info@itecimpianti.org

AUTOMAZIONI

VIDEOCITOFONIA

VIDEOCONTROLLO

CONDIZIONAMENTO

ANTINTRUSIONE

ANTENNE / SAT



Cena di condivisione in asilo

Noi, genitori, insegnanti e bambini ci siamo ritrovati venerdì 24 marzo per la "cena di condivisione" presso la Scuola per l'infanzia San Filippo Neri. Vorrei descrivervi il clima conviviale nel quale si è svolta la cena, come hanno vissuto questo incontro i nostri piccoli ma anche alcuni miei personali spunti/riflessioni.

Siamo stati invitati da Suor Ignazia a questa cena dal menù essenziale che vuole permetterci di condividere, almeno simbolicamente, i disagi dei più poveri ma rappresenta anche una bella occasione per vivere la quaresima. Mi è sembrata fin da subito una bella occasione per spingere i nostri piccoli a chiederci il "perché" della cena e permettergli così di conoscere meglio il mondo reale e le difficoltà che tutti noi abbiamo o possiamo avere. La macchina organizzativa si è mossa come di consueto con efficienza ed ora eccoci qui puntuali per le ore 19:30! Mentre i bambini incuriositi cercano di scoprire e capire la nuova circostanza attraverso il gioco, noi genitori facciamo un incontro con Don Roberto che, prendendo spunto da alcune immagini della Pietà, evidenzia quale spirito abbia mosso un Michelangelo poco più che ventenne a scolpire questo capolavoro che supera la precedente mera riproduzione della natura facendo percepire una Bellezza nuova. Don Roberto forse non sa che il messaggio più bello

lo ha dato però involontariamente quando, interrotto più volte dal pianto di alcuni bambini molto piccoli, ha continuato il discorso come se nulla fosse invitando i genitori ed i bambini a rimanere comunque in sala... davvero un bell'esempio di condivisione ed accoglienza. Si prosegue con un momento di canto e poi tutti a mangiare! La cena ha un menù a base di riso, pane e patate bollite che, ho notato, ha colpito un po' tutti per il buon sapore nonostante i prodotti poveri usati. Questa inaspettata situazione mi ha portato ad una riflessione su come il cibo, come in fondo la circostanza difficoltosa, non debbano per forza essere privo di "sapore". La cena volge al termine e, mentre noi genitori facciamo una donazione per i più bisognosi, i nostri bambini preparano il calco della mano su dei fogli che successivamente verranno simbolicamente appesi su una grossa croce di legno. Tra giochi e chiacchiere si fa tardi e, con i nostri piccoli stanchi ma felici, pian piano andiamo tutti a casa. Questa cena si è dimostrata un buon modo per prenderci del tempo per la famiglia, per l'amicizia, per la solidarietà e per la memoria. Per il mio bambino è stato sicuramente un bel momento dove conoscere qualcosa di nuovo e giocare con gli amici. Grazie a tutti!

Un papà



"Emozioni in festa!" – Domenica 4 giugno



Anche quest'anno scolastico è quasi ormai volto al termine e per concludere questo avventuroso viaggio insieme ai bambini, la scuola "San Filippo Neri", come sempre, con la collaborazione di Vivien di Bergamo Danza e del maestro Nicola, ha organizzato un meraviglioso spettacolo dove i protagonisti erano proprio i piccoli. Al mattino alle ore 10.30 presso la parrocchia San Giuseppe è stata celebrata la Santa Messa di ringraziamento, animata dai genitori e dai bambini della scuola per ringraziare il Signore di averci fatto vivere con gioia e serenità questo anno scolastico, per averci regalato grandi soddisfazioni da parte dei piccoli che ogni giorno hanno la capacità di sorprenderci. In questa occasione i bambini hanno espresso il loro "Grazie" a Gesù portando dei doni all'altare durante l'offertorio. Nel pomeriggio alle ore 16.00 presso la Sala Teatro dell'Oratorio di Dalmine, bambini e famiglie si sono ritrovati per l'inizio dello spettacolo... per l'occasione i bambini di 3 anni si sono

travestiti da quattro elementi: acqua, aria, fuoco e terra... i pulcini si sono trasformati in piccoli "orchestrai" e i leoni da mostri, vampiri e streghe... Alle 16,30 la festa ha avuto inizio con l'esordio sul palco dei nostri presentatori un po' "speciali"... Oliviero, Veronica e Silvana che hanno saputo presentare e intrattenere il numeroso pubblico presente in sala. I primi a salire sul palco sono state proprio le "coccinelle", le quali accompagnate da Vivien e da Barbara di Bergamo Danza, hanno rappresentato i "superquattro elementi" davanti agli sguardi un po' stupiti ed emozionati di mamme, papà e nonni. Successivamente i "pulcini" con il maestro Nicola, hanno deliziato il nostro udito suonando tanti strumenti come legnetti, triangoli, tamburi e... immedesimandosi nella grande "marcia di Radetzky"... Infine, ma non meno emozionanti, si sono esibiti i grandi "leoni", i quali sul palco hanno mostrato le loro doti di danza e canto... Sì proprio così... perché con Vivien e Barbara hanno ballato su musiche da paura trasformandosi in veri e propri mostri; con Silvana, la nostra teacher d'inglese, hanno cantato sulle note di "If you are happy..."; e infine con Nicola hanno cantato la canzone "Goccia dopo Goccia" che vedeva come soliste le insegnanti della scuola... La festa, come negli altri anni, è riuscita benissimo e tutto il merito è da riconoscere ai nostri e vostri piccoli, i quali in ogni momento sanno regalare emozioni indescrivibili che rimangono impresse nel nostro e vostro cuore... Buona estate!

Le insegnanti



Pomeriggio In un "Angolo di paradiso"

Domenica 11 giugno la "San Filippo Neri" si è trasferita a Cologno, alla fattoria didattica "Angolo di Paradiso", per trascorrere una giornata all'insegna del divertimento insieme alle famiglie.

Qui grandi e piccini sono entrati in contatto con il magico mondo della natura e hanno scoperto la grande ricchezza che essa può offrire. La fattoria infatti ospitava gatti, galline, pecore, capre, conigli, pavoni, pulcini, cavalli... molti dei quali giravano liberamente e potevano essere accarezzati e coccolati. I bambini inoltre hanno potuto dar da mangiare a questi animali e cavalcare i pony.

Lo staff aveva anche predisposto alcuni giochi con del materiale tipico: una piscina di mais in cui giocare e fare travasi, del fieno per tuffarsi, e dei tavolini in cui si potevano realizzare dei quadretti usando proprio queste risorse della natura.

E mentre ognuno si divertiva a fare ciò che preferiva, o passava dal trucca bimbi, a piccoli gruppi si poteva salire sulla carovana agganciata al trattore del fattore per fare una piccola escursione nel "bosco" (come i bambini entusiasti e incantati lo hanno definito).

Al termine della giornata, prima dei saluti, un'animatrice ha lasciato a bocca aperta tutti i bambini con uno spettacolo realizzato con le bolle di sapone e ovviamente poi ciascuno ha potuto provare!

Insomma, è stata una giornata ricca di emozioni, di avventure, di esperienze... una giornata in famiglia, una grande famiglia!



IL NOSTRO OBIETTIVO E' FARTI SORRIDERE

IN EVERDENT TROVI LE MIGLIORI TERAPIE, LE TECNICHE PIU' EVOLUTE E CERTIFICATE, CON PROFESSIONISTI QUALIFICATI, CONFRONTA I NOSTRI PREZZI ANTI CRISI, SCOPRIRAI CHE

SIAMO I MENO CARI, ANCHE RISPETTO ALLE CLINICHE ESTERE

PAGAMENTI PERSONALIZZATI E DILAZIONI SENZA INTERESSI

PRENOTA SUBITO LA TUA VISITA E AVRAI SUBITO

IL CHECK UP CON PANORAMICA DELLA TUA BOCCA

IL TUO PIANO DI CURE PERSONALIZZATO, IL PREVENTIVO CHIARO E DETTAGLIATO
COSTO ZERO E SENZA NESSUN IMPEGNO DA PARTE TUA

Con Everdent hai a disposizione dottori qualificati in:

Chirurgia orale - Implantologia - Odontoiatria Conservativa

Parodontologia - Ortodonzia Tradizionale e Invisibile - Odontoiatria Infantile

Igiene orale - Profilassi e Prevenzione - Sbiancamento con Led - Estetica del Sorriso

VIALE LOCATELLI 123 DI FRONTE ALLE PISCINE

TEL 035 5297024

DIR. SAN. DOTT. GIUSEPPE PICARELLA



"Che gioia incontrare un "supereroe" dal vivo!"

Anche quest'anno abbiamo incontrato tante persone importanti, provando (come vuole il tema della progettazione) un mix di emozioni: quando a varcare le soglie della scuola poi è una divisa, la gioia e la curiosità non possono che farla da padroni!

Ebbene sì, uno degli eroi che siamo abituati a vedere in tv o da lontano, ha proprio scelto la scuola dell'infanzia "S. Filippo Neri" per parlare ai bambini più grandi di sicurezza: il comandante dei Carabinieri di Dalmine, Giuseppe Scerra, si è presentato in uniforme ufficiale, ma rivolgendosi ai bambini come farebbe un papà, raccontando anche dei suoi figli ed entrando così in sintonia e nel cuore dei bambini.

Nel primo incontro ha parlato del suo ruolo e del suo lavoro, i quali, ha specificato, può ben svolgere grazie alla collaborazione di tante altre brave persone: ha portato con sé un dischetto da mostrarci, in cui i piccoli hanno potuto ammirare, rimanendo a bocca aperta, tutte le prodezze dei vari dipartimenti dei Carabinieri, dai sommozzatori agli artificieri, eroi che sanno già conoscere anche dalla Tv; sono in tanti a vegliare su noi cittadini tutelando la nostra sicurezza, grazie anche ai supermezzi che gli stessi bambini sognano un giorno di condurre, dalle "ordinarie" autovetture con sirena fino



all'ambito elicottero blu! Poi, per l'appunto, è ora di tornare coi piedi per terra, per riflettere col comandante sulle piccole precauzioni da adottare per sentirsi sicuri ogni giorno, anche negli ambienti più familiari: lui raccomanda di non allontanarsi mai dai grandi, chiedendo aiuto se sconosciuti dovessero avvicinarsi o rivolgendosi alla "reception" dei locali pubblici se ci si perde, senza mai farsi cogliere dal panico; istruisce i bambini su quanto possano rendersi utili, già da piccoli, nel caso sia necessario soccorrere una persona, invitandoli a memorizzare il numero unico 112; suggerisce infine di non aprire mai la porta se si rimane soli in casa per un attimo perché mamma è scesa in cantina e di non accettare nulla dagli estranei!

E per essere certo che tutti abbiano capito come comportarsi, al secondo incontro, sceglie a turno alcuni bimbi per simulare scenette tipo. I nostri piccoli si dimostrano tutti all'altezza dell' "esame", tanto da lasciare l'impronta su una patente speciale che hanno poi ricevuto alla festa finale. È giunto infatti il momento di salutare il comandante, curiosando un po' i tanti marchingegni magici della sua automobile e promettendo di rivederci il 3 giugno.

Puntuale allora, insieme ad altre autorità del territorio, il comandante Scerra è tornato dai nostri leoni, i quali trionfanti, scendendo dalle scale della scuola, hanno ricevuto direttamente dalle sue mani, la patente del "Buon Cittadino". Che gioia e che commozione, esseri premiati da un "supereroe"! E allora, prima di farlo tornare al proprio dovere, abbiamo voluto omaggarlo dei fantastici disegni dei bambini...

grazie signor Comandante,
arrivederci al prossimo anno!!!



Piccoli Klimt crescono...



Sabato 2 giugno...

È mattina e la scuola è chiusa. Una piccola ressa di bambini con le loro famiglie si accalca di fronte alla sala culturale di Dalmine. Sono loro i protagonisti! L'evento è in loro onore e alle ore 10 si inaugura la mostra di pittura dal titolo "Emozioni su tela... dallo sguardo di Klimt". Quando tutti entrano troviamo una sala allestita con i quadri raffiguranti un estratto da "le tre età della donna" di Gustav Klimt, opere realizzate durante il laboratorio di arte dai bambini grandi della scuola dell'infanzia "San Filippo Neri", in collaborazione con il pittore dalminese Oliviero Passera.

È proprio lui che presenta a tutti il lavoro fatto, che intrattiene "grandi e piccoli" fino a quando raccoglie il gruppo di bambini emulando quello che facevano prima di dipingere, ossia ascoltare opere classiche e mimare di suonare il violino. E con stupore e meraviglia, il suono di un violino si materializza come per magia... alla porta d'ingresso appare il maestro Cesare Zanetti, che suona con passione il suo strumento, incornciando così, con un suono soave e melodioso, questo evento artistico.

L'intervento del sindaco di Dalmine Lorella Alessio sottolinea infatti come la mostra dei "piccoli Klimt" della San Filippo Neri sia una ve-

trina sul territorio, significativo incontro tra arte (sulla tela e nella musica) spontaneità dei piccoli protagonisti e passione educativa. La mostra è stata aperta al pubblico per tutto il week end ed apprezzata dai genitori, che hanno visto così i loro figli protagonisti e partecipi di un evento sul territorio.

Il pittore Oliviero Passera, da creativo quale è, ha già progetti per i futuri alunni della San Filippo, così, in chiusura di questo evento, ci auguriamo di riaverlo tra noi il prossimo anno scolastico.

Un' insegnante



Via Crucis

Venerdì 7 aprile si è svolta a Dalmine la Via Crucis interparrocchiale animata quest'anno dalle famiglie della scuola dell'infanzia San Filippo Neri.

Le riflessioni sono state tratte dalla predicazione di Papa Francesco che, in molteplici modi, esprime tutta la sua passione per la cura delle famiglie esortandoci a riscoprire la vocazione e la missione di ogni nostra famiglia.

La Via Crucis è partita dall'oratorio di Dalmine dove, con la prima stazione, si è ricordato "Gesù caricato della Croce". Da qui ci siamo spostati verso il piazzale del Penny market con la Croce portata dalle mamme dell'asilo.

Nella seconda stazione abbiamo ricordato Gesù che incontra sua madre e abbiamo riflettuto sull'importanza che la donna sia più ascoltata e che la sua voce abbia un peso reale nella nostra società e nella Chiesa. Con la Croce portata poi da alcuni papà ci siamo spostati all'asilo per la terza stazione, "Gesù è aiutato da Simone di Cirene" che ci ha fatto capire come in famiglia si impara la vicinanza e la solidarietà, si impara a condividere e a portare avanti i problemi gli uni degli altri, a litigare e a mettersi d'accordo, a discutere e ad abbracciarsi.

Ci siamo poi spostati verso il sagrato della Chiesa con la Croce portata questa volta dai nonni. Qui con la quarta stazione, "Gesù muore in Croce", i bambini hanno simbolicamente abbracciato la Croce e posto le loro mani su di Essa.

La quinta e ultima stazione, "Gesù è posto nel sepolcro" si è svolta all'interno della Chiesa e abbiamo capito come i piccoli gesti e le piccole cose che svolgiamo ogni giorno nelle nostre famiglie rendono le nostre case vere Chiese domestiche.

La preghiera si è conclusa con un dolcissimo canto pasquale dei nostri bambini.

Quella di quest'anno è stata sicuramente una via Crucis molto animata per la partecipazione allegra e spensierata dei nostri bambini, ma per noi famiglie è stato piacevole condividere la spontaneità dei bambini in un momento così serio e importante come la Via Crucis interparrocchiale.



Una mamma dei rossi



FARE TUTTO NOI PER LORO

CORRISPONDENZA MISSIONARIA

Cochabamba, Bolivia, 26 Maggio 2017

Carissimi fratelli e sorelle, vi porgo un saluto pieno di amicizia. Vorrei condividere con voi alcuni pensieri ispirati dal lavoro qui in Bolivia e riletti sulla base di un brano del Vangelo di Luca, quello in cui si racconta di un uomo che era paralizzato e che alcuni uomini portano davanti a Gesù, "calandolo" letteralmente dal tetto, su una barella (Lc 5, 17-26). Questo è sempre stato uno dei brani che più mi ha affascinato, forse il primo che ho potuto ricordare del Vangelo e che curiosamente ora collego al mio impegno con ragazzi con disabilità. Vorrei partire dal finale del racconto, quando il protagonista prende il lettuccio su cui era disteso e torna a casa sua, glorificando Dio. Tutti si stupiscono e riconoscono di aver assistito ad un fatto prodigioso: nel mezzo c'è stata una guarigione, propiziata da quattro amici che, senza arrendersi di fronte alle difficoltà, con coraggio e fantasia hanno saputo escogitare e mettere in atto una soluzione geniale.

Qui purtroppo di guarigioni miracolose nel senso tecnico della parola non se ne vedono, però il brano ci può dire molto, credo. Un uomo che alza il lettuccio e torna a casa è un uomo che prende in mano la propria situazione e la assume: ritorna a se stesso, a casa. Gli amici l'hanno accompagnato all'inizio, il Figlio dell'uomo l'ha liberato, ora lui può camminare con le proprie gambe e ne è riconoscente.

Juan de Dios è un bambino di circa dieci anni, vive con la sua famiglia in una zona appena oltre la periferia della città: tutti dicono che è un eccellente studente, spesso aiuta i compagni di classe. A causa di una rara malformazione di origine genetica, i suoi piedi erano incompleti e quasi girati al contrario; poteva fare solo qualche passo ed era costretto a deambulare in sedia a rotelle. Siccome poi le strade del quartiere sono di terra e sassi, per qualsiasi spostamento nella comunità doveva essere aiutato dalla madre o da una sorella. Abbiamo potuto accompagnarlo a visite con diversi specialisti e tutti hanno prospettato un'unica soluzione: fare un'amputazione delle due gambe, sotto le ginocchia, poi realizzare protesi ortopediche per poter camminare. Nel giro di un anno e mezzo,

con pazienza e qualche incomprensione, la famiglia ha accettato l'idea e si è arrivati all'operazione. Poco prima di Natale Juan de Dios ha ricevuto le protesi e l'ultima volta che l'ho visitato a casa sua è venuto lui stesso ad aprirmi.

Quando si ha a che fare con persone con disabilità è molto facile cadere in atteggiamenti compassionevoli e a volte rassegnati; guardare in faccia le barriere e le difficoltà e cercare di superarle, come i nostri amici del Vangelo, è più impegnativo. Ancora più difficile è schiudarsi dall'idea che loro "siano beneficiari della nostra bontà, del nostro buon cuore": è invece una questione di diritto che ciascuno ha di vivere una vita il più piena possibile. Un'altra tentazione forte è di "fare tutto noi per loro", senza sforzarci di trovare e trasmettere stratagemmi utili perché uno ce la faccia anche da solo, mettendo in gioco tutte le proprie risorse.

Supportato dalla vostra preghiera, chiedo a Gesù nostro Maestro che possa farci il dono di essere sempre dei buoni amici ed accompagnatori. Un abrazo,

Francesco Bucci
Missionario laico fisioterapista in Bolivia



PER OGNI COSA C'È IL SUO MOMENTO, IL SUO TEMPO PER OGNI FACCENDA SOTTO IL CIELO

Dalla mia partenza ad oggi, ho vissuto veramente molti momenti intensi, potrebbero essere molte le foto e le parole da poter condividere con voi ma, l'incontro con l'altro e parlo del vero incontro relazionale tra bambini, giovani, donne, uomini o anziani che siano, mi ha portato ad arricchirmi moltissimo e nessun tipo di immagine valorizzerebbe a modo proprio quello che ho provato ogni volta che mi son trovata in tale situazione. Ogni giorno che vivo lo reputo diverso dal giorno precedente e la fortuna di avere un piccolo ufficio - che pare sia stato fatto su misura o meglio a mie misure quelle di un metro e 65 cm d'altezza - permette di ricevere e accogliere persone, di ascoltarle e anche se non sempre le parole bastano a risolvere i problemi, mi permette in ogni caso di regalare e di strappare un sorriso.

La struttura della Caritas dove io e le altre persone

dell'equipe lavoriamo si trova nel cortile della parrocchia in una posizione strategica, autonoma rispetto a i bureaux parrocchiali (gli uffici dei preti), questo permette di ricevere chiunque indistintamente dalla religione in cui uno crede. Ci troviamo spesso davanti a casi di malati, persone che non riescono a permettersi di pagare l'ordonance per prendere i medicinali alla farmacia, altri che arrivano con il loro figli malati e non sanno a chi chiedere aiuto, altri ancora invece, nella maggior parte donne arrivano da noi disperate per situazione nel proprio foyer e vengono per sfogarsi e trovare conforto con qualcuno... la fortuna di aver un magazzino adiacente all'ufficio ci permette di raccogliere abiti e cibo che poi vengono distribuiti a i più bisognosi, mentre la stanza accanto è allestita per essere una camera di passaggio per accogliere persone che non hanno da dormire o provengono da momenti o situazioni difficili.

Penso di essere diventata un po' la sorella maggiore per alcuni ragazzi che quasi tutti i giorni finita la scuola passano inmancabilmente dalla Maison della Caritas per raccontarmi la loro giornata, per i bambini che finita la catechesi il mercoledì e il sabato pomeriggio mi salutano ormai con un dolce abbraccio e un sorriso, e per le persone che il venerdì giorno di mercato vengono dai villaggi e passano per chiedermi le nouvelles. Queste posso definirle le relazioni che mi danno vita... senza considerare poi quando sono io ad andare nei villaggi, lì l'aria mi pare veramente diversa da Tanda, lì la relazione umana nonché l'incontro con l'altro, mi pare ampliarsi al 100% e le persone amiche che incontro mi regalano momenti di una bellezza inparagonabile. Pare che più il villaggio sia povero più le persone siano ricche.

I progetti poi per i quali di fatto son venuta avanzano bene, la chance d'aver con me dei buoni collaboratori mi aiuta e non mi fa mai sentire sola, anche se non nego che alcune volte arrivano momenti di sconforto, per esempio alcune ragazze del corso d'alfabetizzazione tra i lavori ai campi, un problema di salute, un funerale in famiglia o una festa nel villaggio non riescono a essere sempre presenti e questo capite bene che rallenta tutto l'apprendimento e tutto il programma e non permette una buona continuità; per quanto riguarda invece il progetto couture, vale a dire l'apprendimento al

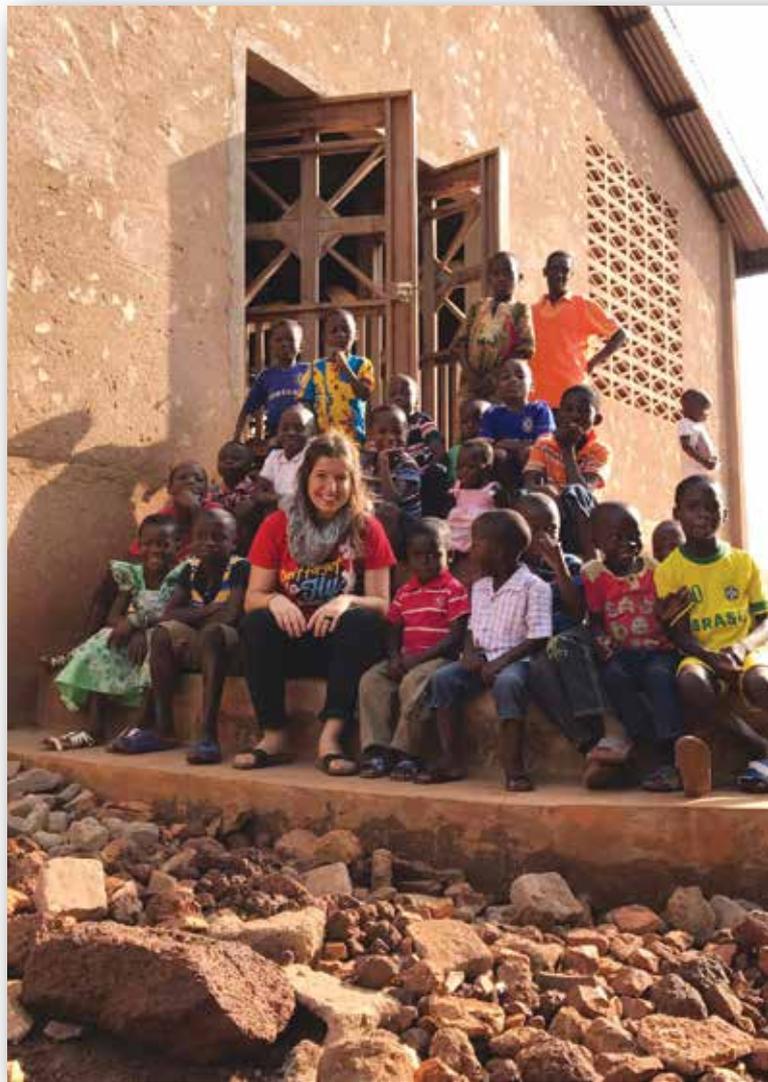


mestiere della sartoria le prospettive sono relativamente più positive e l'idea di aver creato una rete collaborativa tra dieci Atelier nella città e la Caritas, ha permesso a ben 22 ragazze di avere tutto il materiale per poter lavorare. Cerco di mantenere vive queste relazioni con loro passando più volte negli atelier, proponendo progetti e cercando di fare riunioni di verifiche anche con i parenti stessi o i loro tutori per rendere tutti partecipi del lavoro che stiamo cercando di portare avanti. Anche se qui mi pare estate da una vita viste le temperature costanti di 36°, nel mese di luglio abbiamo in programma "La semaine des Enfants". La prima edizione di un CRE per bambini e i ragazzi di Tanda ma anche per i giovani che saranno animatori e come per loro anche per me quest'anno sarà tutta una novità, anche so ho passato anni ad organizzare cre in oratorio. L'idea è proprio quella di vivere una settimana insieme dal mattino alla sera, proponendo giochi, tornei, pranzo insieme e momenti di preghiera. Mi piace l'idea di poter creare dei momenti un po' strutturati per questi ragazzi anche solo per donargli una settimana diversa dalla loro routine quotidiana.

Immagino che a Dalmine come a Tanda le attività siano sempre in continuo movimento soprattutto ora che le vacanze sono iniziate, auguro quindi a tutti voi di poter vivere momenti d'incontri con l'altro che vi possano lasciare senza fiato come a volte capita a me qui in missione.

Vi saluto dalla calda e bell'Africa.

Ambra



**CONSORZIO FIDI
FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA
DI BERGAMO**

FIGLI SPIRITUALI DI PADRE PIO

Giovedì 8 Giugno il nostro Gruppo di Preghiera di padre Pio ha vissuto il ritiro spirituale guidato da padre Andrea Cassinelli Assistente regionale e Consigliere generale dei Gruppi di Preghiera. Di seguito la meditazione proposta ai partecipanti

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, Papa Pio XII chiese di pregare per la pace, per l'unità e per la salvezza del mondo. Padre Pio mise in atto questo desiderio del pontefice chiamando attorno a sé i suoi figli spirituali e tutti i fedeli che ogni giorno accorrevano a San Giovanni Rotondo. Il suo esempio venne seguito in moltissimi paesi italiani ed europei. Si formarono vari nuclei che periodicamente si riunivano per pregare secondo le intenzioni del Padre, il quale chiese, inoltre, ai sacerdoti di assumere la guida spirituale dei gruppi in modo tale da garantirne un legame con la Chiesa.

I Gruppi di Preghiera furono organizzati seguendo un modello uniforme e gestiti ben presto da un regolamento che li guidasse, tutelasse e istruisse, prendendo dal Padre i criteri per la loro attività.

La Casa Sollievo della Sofferenza guida ed assiste i Gruppi di Preghiera che attualmente sono presenti in tutto il mondo. Oggi sono riconosciuti grazie ad uno Statuto approvato dalla Santa Sede ed entrato in vigore il 4 maggio 1986.

Questa è la creatura che la Provvidenza, aiutata da voi, ha creato; ve la presento. Ammiratela e benedite insieme a me il Signore Iddio" (5 maggio 1956).

"I figli dell'Opera, che in ogni parte del mondo si riuniscono a pregare in comune, secondo lo spirito del Serafico Padre san Francesco e secondo le direttive e le intenzioni del Papa, dovranno trovare qui la casa comune dei loro gruppi di preghiera" (5 maggio



1957).

"Essi [i Gruppi], affiancati alla "Casa del Sollievo", sono le posizioni avanzate di questa Cittadella della carità vivai di fede, focolai d'amore nei quali Cristo stesso è presente ogni qual volta si riuniscono per la preghiera..." (5 maggio 1966).

I Gruppi, come organizzazione, sono nati nella Casa Sollievo della Sofferenza. Fin dagli inizi, quando essa era ancora in costruzione, era già vivo il pensiero di Padre Pio sul sollievo della sofferenza, pensiero che i suoi figli spirituali condividevano, divulgavano e trasmettevano con la parola, le lettere, i dépliant. L'Opera come missione, come apostolato, già c'era. Basata sulla preghiera che andava diramandosi in gruppi spontanei, uniti dall'affetto a Padre Pio. La Casa Sollievo della Sofferenza colse questi palpiti, questi entusiasmi, questo naturale aggregarsi di spiriti e di cuori attorno ad essa.

E prese a guidare, tutelare e istruire i gruppi, attingendo da Padre Pio i criteri per la loro attività. Criteri ben precisi, ai quali dovevano attenersi se volevano dirsi propriamente Gruppi di Preghiera. Perfino questa denominazione era nata nella Casa: comparve per la prima volta sul bollettino della Casa Sollievo, nel giugno del 1950, scritta da Guglielmo Sanguinetti che, tutte le sere, riceveva da Padre Pio nella sua cella istruzioni per l'Opera che nasceva e forza e luce per il suo spirito.

Fin dal primo sorgere i Gruppi di Preghiera si sono inseriti nella Chiesa riconoscendola come la naturale Madre. Ciascun Gruppo chiedeva ai sacerdoti locali di celebrare la Messa nelle periodiche riunioni. Lo stesso Padre Pio chiedeva espressamente che tutte le attività si svolgessero con l'accordo dei sacerdoti e, naturalmente, dei Vescovi. Non dappertutto i loro intenti venivano compresi. A volte gli ostacoli erano insormontabili ma sempre più andò aumentando la benevolenza nei loro riguardi. Sempre più Vescovi, alti prelati, Cardinali, presero a tutelarli e incoraggiarli. E più volte anche la parola autorevole dei Papi li sorresse.

Tutti i Gruppi di Preghiera si fondano sui principi generali ispirati alla spiritualità francescana di Padre Pio (Proemio dello Statuto):

- Adesione completa alla dottrina della Chiesa Cattolica, guidata dal Papa e dal Vescovo.
- Preghiera con la Chiesa, per la Chiesa e nella Chiesa, partecipazione alla liturgia e ai sacramenti in comunione con Dio. Carità destinata alla cura e al sollievo dei sofferenti e dei bisognosi, come esempio concreto della carità verso Dio.
- I Gruppi di Preghiera traggono spunto dall'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* che prevede (Premessa del Regolamento).
- Vocazione di ogni cristiano alla santità.



- Vivere la propria fede seguendo i sacramenti, la liturgia e la religiosità popolare.
- Responsabilità di confessare la fede cattolica.
- Per la conoscenza della spiritualità di Padre Pio far riferimento alla Parola di Dio, ai documenti dei Papi.
- Testimonianza di comunione con il Papa e i Vescovi.
- Accogliere le disposizioni e gli orientamenti pastorali in conformità con la testimonianza di San Francesco e San Pio.
- Partecipazione all'apostolato della Chiesa.
- Collaborare con la Chiesa locale per annunciare il Vangelo.
- L'impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo. Prestare attenzione alle necessità della Casa Sollievo della Sofferenza consegnata da San Pio ai Gruppi di Preghiera, ai bisognosi, specie della parrocchia e del quartiere.

Tutti i componenti dei Gruppi di Preghiera possono considerarsi "Figli spirituali di Padre Pio" come da tradizione (art. 3 Regolamento punto 2.c.).

LA PREGHIERA IN SAN PIO

1. La preghiera è l'effusione del nostro cuore in quello di Dio... Quando essa è fatta bene, commuove il Cuore divino e lo invita sempre più ad esaudirci. Cerchiamo di effondere tutto l'animo nostro quando ci mettiamo a pregare Iddio. Egli rimane avvinto dalle nostre preghiere per poterci venire in aiuto.
2. Voglio essere soltanto un povero frate che prega!
3. Prega e spera; non agitarti. L'agitazione non giova a nulla. Iddio è misericordioso e ascolterà la tua preghiera.
4. La preghiera è la migliore arma che abbiamo; è una chiave che apre il cuore di Dio. Devi parlare a Gesù anche col cuore, oltre che col labbro; anzi, in certi contingenti, devi parlargli soltanto col cuore.
5. Mediante lo studio dei libri si cerca Dio, con la meditazione lo si trova.
6. Siate assidui nella preghiera e nella meditazione. Voi già mi avete detto di aver incominciato. Oh, Dio che questa è grande consolazione per un padre che vi ama al pari dell'anima propria! Continuate a progredire sempre nel santo esercizio dell'amore verso Iddio. Filate ogni giorno qualche poco: sia

- di notte, alla fioca luce della lampada e tra le impotenze e la sterilità dello spirito; sia di giorno, nel gaudio e nell'abbagliante illuminazione dell'anima.
7. Se puoi parlare al Signore nell'orazione, parlagli, lodalo; se non puoi parlare per essere rozza, non ti dispiacere, nelle vie del Signore, fermati in camera a guisa dei cortigiani e fagli riverenza. Egli che vedrà, gradirà la tua presenza, favorirà il tuo silenzio, ed in un'altra volta rimarrai consolata quando egli ti prenderà per mano.
 8. Questo modo di stare alla presenza di Dio solamente per protestare con la nostra volontà di riconoscersi per suoi servi, è santissimo, eccellentissimo, purissimo e di grandissima perfezione.
 9. Quando tu ti troverai appresso Dio nell'orazione, considera la tua verità; parlagli se puoi, e se non puoi, fermati, fatti vedere e non ti pigliare altro fastidio.
 10. Le mie preghiere, delle quali mi fai istanza, non ti mancano mai, perché non mi posso dimenticare di te che mi costi tanti sacrifici. Ti ho partorito a Dio nell'estremo dolore del cuore. Confido nella carità che nelle tue preghiere non ti dimentichi di chi porta la croce per tutti.
 11. Madonna di Lourdes, Vergine Immacolata, prega per me! A Lourdes, sono stato tante volte.
 12. Il miglior conforto è quello che viene dalla preghiera.
 13. Fissa dei tempi per la preghiera.
 14. Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen. Recitate spesso questa bella preghiera.
 15. Le preghiere dei santi nel cielo e delle anime giuste in terra sono profumo che non andrà mai perduto.
 16. Pregate San Giuseppe! Pregate San Giuseppe per sentirlo vicino in vita e nell'ultima agonia, insieme a Gesù e a Maria.
 17. Riflettete ed abbiate sempre innanzi all'occhio della mente la grande umiltà della Madre di Dio e nostra, la quale, a misura che in lei crescevano i doni celesti, sempre più si sprofondava nell'umiltà.
 18. Maria, veglia su di me! Madre mia, prega per me!
 19. Gesù, Maria e Giuseppe, vi amo!
 20. Porta la Medaglia Miracolosa. Di' spesso all'Immacolata: O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te!
 21. Affinché l'imitazione si dia, è necessaria la quotidiana meditazione e l'assidua riflessione sulla vita di Gesù; dal meditare e dal riflettere nasce la stima dei suoi atti, e dalla stima il desiderio ed il conforto dell'imitazione.
 22. Come le api, che senza esitare attraversano talvolta le ampie distese dei campi, pur di raggiungere l'aiuola prediletta, e poi stanche, ma soddisfatte e cariche di polline, tornano al favo per ivi compiere in feconda opera silenziosa la sapiente trasformazione del nettare dei fiori in nettare di vita: così voi, dopo averla raccolta, tenete ben chiusa nel vostro cuore la parola di Dio; tornate all'alveare, cioè meditatela con attenzione, scanditene gli elementi, ricercatene il significato profondo. Essa vi apparirà allora nel suo luminoso splendore, acquisterà la potenza di annientare le vostre naturali inclinazioni verso la materia, avrà la virtù di trasformarle in ascensioni pure e sublimi dello spirito, di avvicinare sempre più strettamente il vostro al Cuore divino del vostro Signore.
 23. Salvare le anime, pregando sempre.
 24. Abbi pazienza nel perseverare in questo santo esercizio del meditare e contentati di cominciare a piccoli passi, finché abbi gambe per correre, e meglio ali per volare; contentati di fare l'ubbidienza, la quale non è mai una piccola cosa per un'anima, la quale ha scelto Dio per sua porzione e rassegnati di essere per ora una piccola ape di nido che ben presto diventerà una grande ape abile a fabbricare il miele. Umiliati sempre ed amorosamente davanti a Dio e agli uomini, perché Dio parla veramente a chi tiene il suo cuore umile dinanzi a Lui.
 25. Non posso, poi, affatto credere e quindi dispensarti dal meditare solo perché a te sembra di non ricavarne nulla. Il sacro dono dell'orazione, mia buona figliuola, sta posto nella mano destra del Salvatore, ed a misura che tu sarai vuota di te stessa, cioè dell'amore del corpo e della tua propria volontà, e che ti andrai ben radicando nella santa umiltà, il Signore lo andrà comunicando al tuo cuore.
 26. La ragione vera per cui non sempre riesci a far bene le tue meditazioni, io la rinvengo in questo e non mi sbaglio. Tu ti accosti a meditare con una certa specie di alterazione, congiunta con una grande ansietà,

di trovare qualche oggetto che possa far rimanere contento e consolato il tuo spirito; e questo basta per far che tu non trovi mai quel che cerchi e non posi la tua mente nella verità che mediti.

Figlia mia, sappi che quando uno cerca con gran fretta ed avidità una cosa perduta, la toccherà con le mani, la vedrà con gli occhi cento volte, e non se ne accorgerà mai.

Da questa vana ed inutile ansietà non ti può derivare altro che una grande stanchezza di spirito ed impossibilità di mente, di fermarsi sull'oggetto che tiene presente; e da questo, poi, come da sua propria causa, una certa freddezza e stupidità dell'anima specificatamente nella parte affettiva.

Non conosco altro rimedio al riguardo all'infuori di questo: uscire da questa ansietà, perché essa è uno dei maggiori traditori che la vera virtù e la soda devozione possa mai avere; finge di riscaldarsi al ben operare, ma non lo fa se non per raffreddarsi e ci fa correre per farci inciampare.

27. Non so poi affatto compatirti né perdonarti quel tuo modo di tralasciare con facilità la comunione nonché la santa meditazione. Ricordati, figlia mia, che non si perviene a salute se non per la preghiera; che non si vince la battaglia se non per la preghiera. A te dunque la scelta.

28. Tu intanto non ti affliggere fino al punto di perdere la pace interna. Prega con perseveranza, con fiducia e con mente calma e serena.

29. Non tutti siamo chiamati da Dio a salvare anime e a propagare la sua gloria mediante l'alto apostolato della predicazione; e sappiate pure che questo non è l'unico e solo mezzo per raggiungere questi due grandi ideali. L'anima può propagare la gloria di Dio e lavorare per la salvezza delle anime mediante una vita veramente cristiana, pregando incessantemente il Signore che «venga il suo regno», che il suo santissimo nome «sia santificato», che «non ci induca in tentazione», che «ci liberi dal male».

ONORANZE FUNEBRI

COMETTI

MARIANO DI DALMINE Via Toscana, 2

OSIO SOTTO Via Leopardi, 3

BREMBATE SOTTO Piazza Don Todeschini, 17

Tel. 035 502700

*Funerali in classe economica
comprensivo di vestizione
salma, bara, arredo
funebre, disbrigo pratiche*



SERVIZIO AMBULANZA

Convenzionato con



Poesie

Lentamente muore

Poesia attribuita a **Pablo Neruda**

Lentamente muore
chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia la marcia,
chi non rischia e cambia colore dei vestiti,
chi non parla a chi non conosce.
Muore lentamente chi evita una passione,
chi preferisce il nero su bianco
e i puntini sulle "i"
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore
davanti all'errore e ai sentimenti.
Lentamente muore
chi non capovolge il tavolo,
chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l'incertezza per
inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta nella vita,
di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.
Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna o della pioggia incessante.
Lentamente muore
chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non
conosce,
chi non risponde quando gli chiedono qualcosa
che conosce.
Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del
semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza
porterà al raggiungimento
di una splendida felicità.

Se Rudyard Kipling

Se saprai mantenere la testa quando tutti intorno
a te
la perdono, e te ne fanno colpa.
Se saprai avere fiducia in te stesso quando tutti ne
dubitano,
tenendo però in considerazione anche del loro
dubbio.
Se saprai aspettare senza stancarti di aspettare,
O essendo calunniato, non rispondere con
calunnia,
O essendo odiato, non dare spazio all'odio,
Senza tuttavia sembrare troppo buono, né parlare
troppo saggio;
Se saprai sognare, senza fare del sogno il tuo
padrone;
Se saprai pensare, senza fare del pensiero il tuo
scopo,
Se saprai confrontarti con Trionfo e Rovina
E trattare allo stesso modo questi due impostori.
Se riuscirai a sopportare di sentire le verità che hai
detto
Distorte dai furfanti per abbindolare gli sciocchi,
O a guardare le cose per le quali hai dato la vita,

distrutte,
E piegarti a ricostruirle con i tuoi logori arnesi.
Se saprai fare un solo mucchio di tutte le tue
fortune
E rischiarlo in un unico lancio a testa e croce,
E perdere, e ricominciare di nuovo dal principio
senza mai far parola della tua perdita.
Se saprai serrare il tuo cuore, tendini e nervi
nel servire il tuo scopo quando sono da tempo
sfiniti,
E a tenere duro quando in te non c'è più nulla
Se non la Volontà che dice loro: "Tenete duro!"
Se saprai parlare alle folle senza perdere la tua
virtù,
O passeggiare con i Re, rimanendo te stesso,
Se né i nemici né gli amici più cari potranno ferirti,
Se per te ogni persona conterà, ma nessuno
troppo.
Se saprai riempire ogni inesorabile minuto
Dando valore ad ognuno dei sessanta secondi,
Tua sarà la Terra e tutto ciò che è in essa,
E — quel che più conta — sarai un Uomo, figlio
mio!

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

Ondini Francesco di David e Paro Alessia il 16 Aprile 2017
Passerella Tommaso di Mattia e Firroku Arjona il 7 Maggio 2017
Gamba Lorenzo di Simone e Natali Laura il 7 Maggio 2017
Gamba Mattia di Simone e Natali Laura il 7 Maggio 2017
Previtali Riccardo Maria di Stefano e Lussu Valentina il 28 Maggio 2017
Colleoni Tommaso di Stefano e Zanetti Selene il 28 Maggio 2017
Allegretti Zoe di Alessandro e Ruggeri Vilma l'11 Giugno 2017

Matrimoni

Arisi Massimiliano e Domenghini Noemi il 3 Giugno 2017
Lupini Federico e Frontori Claudia il 9 Giugno 2017 a Marne
De Filippi Nicola e Lo Biondo Maria il 10 Giugno 2017

Onoranze Funebri

Ricciardi & Corna



servizi completi
diurni, notturni, festivi
servizio ambulanza
addobbi - vestizioni - pratiche

Osio Sotto piazza Agliardi 1A tel. 035.4823679
Abit. Dalmine via Beltrami 7 tel. 035.561544
Bergamo via B. Palazzo 25H tel. 035.212179
Presezzo via Capersegno 6 tel. 035.616135



"Nella nostra sensibile presenza
troverete il vostro appoggio
in un momento estremamente
delicato della vita".



**SERVIZIO COMPLETO
FUNERALI ACCURATI**
Prezzi concordati
con il Comune di Dalmine
**SERVIZIO AMBULANZA
PRONTO INTERVENTO 24 ORE**
Agenzia: Via F. Filzi, 39
DALMINE
Tel. 035.561112
035.541629
Cell. 335.7205074
E-mail: daddaboffelli@tiscali.it
Web: www.pompefunebriedaddaboffelli.it

I nostri cari defunti



Rota Silvia
di anni 81 morta
il 20 Aprile 2017



Leidi Maria Speranza
di anni 97 morta
il 22 Aprile 2017



Signorelli Laura
di anni 46 morta
il 27 Aprile 2017



Tolu Augusto
di anni 67 morto
il 17 maggio 2017



Bottinelli Francesco
di anni 88 morto
il 20 Maggio 2017



Vitali Santina
di anni 86 morta
il 21 Maggio 2017



Taiocchi Giosi
di anni 84 morta
il 25 Maggio 2017



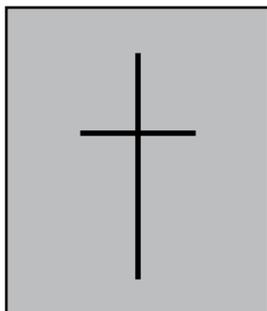
Mazzoleni Bambina
di anni 89 morta
il 5 Giugno 2017



Busetti Maria Albina
di anni 86 morta
il 10 Giugno 2017



Baccanelli Giovanni
di anni 61 morto
il 14 Giugno 2017



Fratus Marisa
di anni 82 morta
il 22 Giugno 2017



Cuzzolin Luca
di anni 25 morto
il 22 Giugno 2017

Racconto

IL FIGLIO PIÙ INTELLIGENTE

Molto tempo fa c'era un uomo che aveva tre figli ai quali voleva molto bene. Non era nato ricco, ma con la sua saggezza e il duro lavoro era riuscito a risparmiare un bel po' di soldi e a comprare un fertile podere.

Quando divenne vecchio, cominciò a pensare a come dividere tra i suoi figli ciò che possedeva. Un giorno, quando ormai era molto vecchio e malato, decise di fare una prova per capire quale dei suoi figli fosse il più intelligente.

Chiamò allora i tre figli al suo capezzale.

Diede a ciascuno cinque soldi e chiese loro di comprare qualcosa che riempisse la sua stanza, che era vuota e spoglia. Ciascuno dei figli prese i soldi e uscì per esaudire il desiderio del padre.

Il figlio più grande pensò che fosse un lavoro facile. Andò al mercato e comprò un fascio di paglia, ossia la prima cosa che gli capitò sotto gli occhi. Il secondo figlio, invece, rifletté per qualche minuto. Dopo aver girato tutto il mercato e aver cercato in tutti i negozi, comprò delle bellissime piume. Il figlio più piccolo considerò per un lungo tempo il problema. «Cosa c'è che costa solo cinque soldi e può riempire una stanza?» si chiedeva. Solo dopo molte ore passate a pensare e ripensare, trovò qualcosa che faceva al suo caso, e il suo volto si illuminò. Andò in un piccolo negozio nascosto in una stradina laterale e comprò, con i suoi cinque soldi, una candela e un fiammifero. Tornando a casa era felice e si domandava cosa avessero comprato i suoi fratelli.

Il giorno seguente, i tre figli si riunirono nella stanza del padre. Ognuno portò il suo regalo, l'oggetto che doveva riempire una stanza. Per primo il figlio grande sparse la sua paglia sul pavimento, ma purtroppo questa riempì solo un piccolo angolo. Il secondo figlio mostrò le sue piume: erano molto graziose, ma riempirono appena due angoli.

Il padre era molto deluso degli sforzi dei suoi due figli maggiori. Allora il figlio più piccolo si mise al centro della stanza: tutti gli altri lo guardavano incuriositi chiedendosi: «Cosa può aver comprato?». Il ragazzo accese la candela con il fiammifero e la luce di quell'unica fiamma si diffuse per la stanza e la riempì. Tutti sorrisero.

Il vecchio padre fu felice del regalo del figlio più piccolo. Gli diede tutta la sua terra e i suoi soldi, perché aveva capito che quel ragazzo era abbastanza intelligente da farne buon uso e si sarebbe preso saggiamente cura dei suoi fratelli.



LA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE

NOTIZIE UTILI

Don Roberto Belotti
Casa Parrocchiale
via Ozanam 1 Dalmine

Parroco
tel. 035 561079

Don Egidio Gregis
Suore Orsoline di Somasca
Casa Accoglienza Anziani

tel. 338 7791314
tel. 035 562132
tel. 035 0170210

Segreteria Oratorio

tel. 035 562087

Sito della parrocchia: www.sangiuseppedalmine.it

ORARIO SANTE MESSE

Giorni Festivi
ore 08.00
ore 10.30
ore 18.00

Giorni Feriali
ore 08.00
ore 17.30